INSERZIONI
Si ricevono a pagamento esclusivamente presso l'Ufficio di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, Via Santa Teresa - GENOVA, via Roma - MILANO, Corso Vitt. Em. - ROMA, Via della Mercede (Casa Sciarra) e presso le altre succursali all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea o spazio di linea: 4ª pagina Cent. 25 - 3ª pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	18	10	1 80
Europa: Stati dell'Un. Postale	33	20	3 10
Stati fuori dell'Unione Post. quotid.	55	28	5 —
» settim.	44	22	4 —

Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

La parola del Re ed il programma delle economie.

Nell'occasione del ricevimento al Quirinale delle Rappresentanze del Senato e della Camera venute a portare al Sovrano indirizzi di risposta al discorso della Corona, con lieto animo abbiamo udito Re Umberto pronunciare ed insistere con evidente intenzione sopra dichiarazioni che devono spandere sul Paese, venendo da sì alto personaggio, un senso tranquillante di conforto e di rassicuranza.

Re Umberto ha voluto confermare colla sua autorevole parola quella voce che è uscita unanime dagli elettori italiani quando nello scorso novembre furono convocati nei Comizi politici — quella voce che è nell'animo e nel desiderio di tutti — che rappresenta la vera politica nazionale del momento. — Tale voce è quella imperiosa, che impone le economie e grida il *vade-retro* a qualsiasi progetto di nuovi aggravi, di nuove tasse.

Questo programma di rigide economie fu sino a ieri il *signum in vexillo* del Ministero; lo sarà ancora, giova sperarlo, quantunque il vessillifero sia uscito dalla schiera ministeriale. Lo sarà tanto più, crediamo, poichè questa è la sola bandiera sotto cui qualsiasi Governo che oggi voglia tenere la somma del potere e aver base e fondamento nella coscienza popolare, deve raggruppare quanti hanno carità di patria e pensiero del suo avvenire.

Colle parole di ieri il Re di sua spontanea iniziativa con senno altamente politico, ha voluto parafrasare quei periodi del discorso della Corona che parvero ai più troppo vaghi e confusi, cioè quelli in cui si affermava che il Governo del Re avrebbe presentati alla discussione del Parlamento i *provvedimenti* atti a procacciare il desiderato pareggio del bilancio e avrebbe cercato con economie nei pubblici uffici e col *riordinamento* degli attuali tributi quanto sarebbe bastato per ottenerlo.

Cotali parole: *provvedimenti* e *riordinamento di tributi* potevano essere pericolose, meglio, insidiose; il Re ha voluto ieri dare ad esse una giusta interpretazione e ridurle a più vera e precisa lezione.

La parola del Re approva e completa inoltre quelle che il Villa, redattore dell'indirizzo della Camera, affermava in risposta al discorso della Corona:

« Con non minore intensità di propositi noi attenderemo a ristorare le finanze. Supremo interesse e volontà del Paese è che vi si provveda con la maggiore urgenza, e *vi si provveda riducendo le spese* e riordinando gli attuali tributi *in modo che essi non abbiano ad aggiungere maggiori gravezze al Paese afflitto da incomportabile disagio.* »

Così il programma ministeriale, quantunque manchi l'uomo che lo inspirava e dettava e che ne promuoveva con tanto zelo lo adempimento, è stato ieri solennemente dichiarato e sancito dalla parola sovrana: *Politica finanziaria severa; non aggravi, non tasse, ma sistemazione razionale di tributi in modo che meno ne sentano i pesi quelle classi che pur meno furono favorite dalla fortuna.*

E nel concetto del Re trapelava limpida e fortemente intuita questa massima fondamentale del giure tributario: non essere le imposte che un corrispettivo dei servizi resi dallo Stato ai cittadini. In questa si potrà trovare l'equilibrio delle forze della nazione colle necessità del bilancio, in questa il segreto del nostro risorgere a più rigogliosa vita economica.

Ed ora al Ministero non rimane che a procedere in quella via serrata che viene naturalmente delineata per una parte dalla parola del Re e dalla ferma volontà popolare liberamente esplicata nei comizi elettorali dall'altra. Rimane certo al Governo minor libertà di iniziativa, ma vi è anche più merito nel saper conseguire la meta.

E da tutto ciò ci pare, per naturale conseguenza logica, che emani nuova approvazione per quegli che nel Ministero fu il vero iniziatore del programma delle economie.

Egli, ancorchè lontano dal potere, impone oggi più che mai il suo programma, e lo vede raccolto non solo dai colleghi d'un giorno e da chi gli succedette, ma approvato e voluto dallo stesso Sovrano.

Sappiano i reggitori attuali mantenersi fedeli a questo difficile ma provvido compito di restaurazione finanziaria del nostro Paese.

Le Commissioni del Senato e della Camera al Quirinale.

Le dichiarazioni del Sovrano.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 21, ore 4,20 pom. — Oggi, alle ore 3, fu ricevuta al Quirinale la Presidenza e la Commissione del Senato per presentare al Re l'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Il Re, vestendo l'alta uniforme e circondato dalle sue Case civile e militare e da tutti i ministri, ricevette i senatori nella sala del trono.

Il presidente del Senato, on. Farini, lesse l'indirizzo di risposta.

Il Re lodò l'opera del Senato, esprimendo la sua alta soddisfazione; ringraziò la Commissione senatoriale e si disse lietissimo che quest'anno il figlio suo ed il nipote siano entrati al Senato, ove parteciperanno ai lavori con vantaggio del Paese. Soggiunse essere sua convinzione che il Parlamento darà opera zelante alla risoluzione dei problemi in favore della classe lavoratrice, le cui condizioni gli stanno sempre a cuore.

Disse che la ristaurazione delle finanze e del credito saranno il còmpito principale della sessione legislativa; e, accennando al benessere degli operai, soggiunse di provare per essi il più vivo interesse. Concluse: « Il concorso del Parlamento darà autorità al Governo pel mantenimento della pace. »

Queste parole furono pronunciate dal Re con viva espressione.

Poco dopo il Re ricevette la Presidenza e la Commissione della Camera venute per lo stesso scopo.

La Presidenza della Camera era al completo e così pure la Commissione per l'indirizzo di risposta, salvo il Simonelli ammalato. Fra i membri della Commissione si notava l'on. Canzio. Il presidente Biancheri lesse l'indirizzo di risposta.

Il Re gli rispose che eragli stata gratissima l'accoglienza fattagli dal Parlamento, e non meno grata la risposta della Camera che veniva a confermare i suoi intendimenti. Affermò che era assolutamente necessaria una politica finanziaria severa non essendo compatibili nuovi aggravi colle misere condizioni delle popolazioni. Questa frase fu assai notata dagli ascoltatori.

Ripetè ancora di intendere anzitutto che il suo popolo non sia ulteriormente gravato e che i tributi siano strettamente limitati quanto è necessario alla vita dello Stato.

Soggiunse che la pace era assicurata al nostro Paese e permetteva ai rappresentanti al Parlamento di accudire tranquillamente alla risoluzione dei problemi economici.

Quindi il Re si intrattenne a parlare coi singoli deputati, adoperando preferibilmente il dialetto piemontese. Si trattenne cogli onorevoli Biancheri e Villa su parecchi argomenti. Poi salutò il giovane deputato Corradino Sella e gli ricordò la gloriosa memoria del padre: disse poi che si ricordava di aver salutato il giovane Corradino nella casa di suo padre a Biella. Lo pregò di salutare la madre.

Stringendo la mano al generale Canzio si rallegrò che un altro membro della famiglia di Garibaldi fosse entrato in Parlamento: il quale si avvantaggierà per l'ingegno e per l'amor patrio del nuovo eletto.

Parlando coll'on. Baccelli si interessò circa gli esperimenti della linfa Koch.

Il ricevimento durò oltre ad un'ora.

Le rappresentanze del Senato e della Camera andando e tornando in vettura dal Quirinale erano scortate da picchetti di carabinieri a cavallo.

La cerimonia fu di mezza gala, come al solito.

Questa sera ha luogo un pranzo a Corte di trentaquattro coperti, al quale saranno invitati gli ufficiali generali che si trovano in Roma per le promozioni. Sono stati pure invitati il ministro della guerra e Sua Eccellenza il generale Cosenz, capo dello stato maggiore dell'esercito.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 21, ore 10 pom. — Secondo la *Riforma*, il Re, ricevendo le rappresentanze della Camera, avrebbe detto che si rallegrava di sentire la Camera disposta ad assecondare i suoi proponimenti per la stabilità delle finanze e per lo sviluppo delle risorse economiche, ottenendo così un pronto ristabilimento dell'equilibrio finanziario mediante economie e riforme amministrative.

Quanto alle imposte disse che non si doveva più gravare i contribuenti e che si dovevano sistemare i tributi in modo che le classi meno favorite dalla fortuna ne sentissero meno i pesi. Questi poi in ogni modo non devono eccedere la giusta misura. Il Re soggiunse che le imposte devono essere un corrispettivo dei servizi che lo Stato corrisponde ai cittadini; in tal modo, essendo le imposte sostenute come un dovere, non suscitano malcontenti.

Le elezioni amministrative di Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 21, ore 8 pom. — Oggi si sono tenute a Roma le elezioni generali amministrative. Fin da stamane comparve sulle cantonate una miriade di nuove liste di candidati che hanno portato al colmo la confusione elettorale. Parecchi manifesti umoristici invitavano la cittadinanza ad andare a..... spasso. Altri manifesti recavano nomi grotteschi, altri contenevano fiere invettive contro taluni candidati, e specialmente contro il Ruspoli. Frattanto molte squadre di clericali, fra cui molti preti e chierici, si sono recate compatte alle Sezioni ed hanno occupato quasi la metà dei seggi. Il concorso alle urne fu in complesso molto scarso. Si recò a votare forse appena un terzo degli inscritti. In 68 Sezioni i seggi provvisori divennero definitivi. È cominciato ora lo scrutinio delle schede. Esso sarà assai lungo, i risultati non saranno conosciuti che domani o dopo.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 22, ore 9,40 ant. — Finora lo spoglio delle schede è molto indietro. Parrebbe, a giudicare da ciò che si conosce, che la predominanza sia per la lista clericale, ancorchè sia possibile uno spostamento di voti, mancando i risultati di varie sezioni. L'esito definitivo sarà conosciuto soltanto questa sera. Ieri mattina vennero arrestati alcuni socialisti i quali attaccavano un manifesto raccomandando l'astensione. Furono pure arrestati due anarchici nell'atto in cui stavano scrivendo con colori ad olio le seguenti parole sopra un muro: *Cittadini elettori, non votate! Viva l'anarchia!*

Italia e Francia in Abissinia.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 21, ore 8,10 pom. — Secondo il *Fanfulla* le trattative fra l'Italia e la Francia per la delimitazione dei confini in Africa verranno riprese soltanto quando sarà tornato a Roma il conte Antonelli. Questi avrebbe ricevuto istruzione di recarsi sui luoghi contestati per assumere ragguagli precisi.

Il nostro Governo però è disposto a mostrarsi conciliante quanto è possibile colla Francia rispettando tutti i diritti da esso acquisiti.

Dogane e finanze.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 21, ore 8,40 — pom. Alla seduta della Camera di domani verrà esaurita la discussione sul trattato di commercio coll'Austria-Ungheria. L'on. Luzzatti pronunzierà un discorso. Dopo si delibererà in merito alle vacanze natalizie.

— La Giunta generale del bilancio decise di non presentare alcuna relazione prima che il ministro Grimaldi abbia fatta l'esposizione finanziaria.

— Oggi la Sotto-Giunta per il bilancio del Ministero di finanza ha approvato il bilancio di assestamento per l'entrata.

Il banchetto militare al Quirinale.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 22, ore 9,40 ant. — Ieri sera al Quirinale ha avuto luogo il banchetto offerto, come vi annunziai, dal Re ai dodici comandanti di Corpo d'esercito venuti a Roma per comporre la Commissione degli avanzamenti.

Alla destra del Re stavano la marchesa di Villamarina, dama d'onore della Regina; il ministro della guerra, generale Bertolè-Viale; il conte Visone, ministro della Casa Reale, i generali Bruzzo, Driquet, Tolomei ed il marchese di Villamarina.

Alla destra della Regina il generale Pianell, la contessa di Santafiora, i generali De Sonnaz, Dovecchi e Mosi, il marchese di Lajatico ed il colonnello di stato maggiore Canera di Salasco.

Alla sua sinistra stavano il generale Cosenz, la principessa di Brancaccio, i generali Bariola, Bocca, San Marzano, Mortigliengo e il conte Zeno.

Al sinistra del Re stavano la principessa di Santello, i generali Ricotti, Pallavicino, Avogadro, D'Oncieu ed il conte Giannotti.

Lombroso ed il processo Eyraud-Bompard.

L'egregio professore Lombroso, la cui fama all'estero è più grande e più scientifica di quello che non sia forse in Italia, fu pregato dal *Gaulois* di mandare qualche cenno antropologico su Eyraud e Bompard. Sfortunatamente però l'illustre scienziato non ha potuto studiare questi due famosi delinquenti che su fotografie. Ciò nulladimeno crediamo interessante tradurre qui alcuni cenni della lettera inviata da Lombroso al *Gaulois*.

« La fotografia d'Eyraud non corrisponde per nulla alla sua cattiva fama. Non gli mancano, è vero, segni degenerativi: l'orecchio lungo, sei centimetri, è ad ansa; il seno frontale sinistro è molto sviluppato, con una vera asimetria; occhi piccoli; l'orecchio dritto nel secondo ritratto pare un po' strabico, le labbra inferiori sono sviluppate, soprattutto l'inferiore, come si nota frequentemente nelle persone viziose.

« Ma tutti questi caratteri non sono accentuati, nè molto numerosi: manca quell'assieme che forma per noi il tipo criminale.

« La craniometria non dà nemmeno risultati interessanti: soltanto si osserva una brachicefalia esagerata che si riscontra sovente negli assassini. Eyraud poi ha l'apertura delle braccia più lunga dell'altezza del corpo: Eyraud è alto 1,66, mentre l'apertura delle braccia misura 1,65, carattere questo più frequente negli assassini che negli uomini normali. Vista l'insufficienza dei caratteri fisici, si classificherebbe al principio Eyraud come un criminale d'occasione, un criminaloide.

« Delle sue funzioni organiche due sole mi sono note, l'attività dei sensi, molto precoce ed enorme, come si osserva negli assassini. La calligrafia è pure criminale. Ma, eccetto questi caratteri, non mi pare che Eyraud sia un delinquente nato. L'amor del male pel male, così caratteristico negli omicidi, non si osserva in lui.

« Nella sua gioventù non fu che truffatore e disertore. L'inchiesta ha stabilito che era un uomo gioviale, facile al riso, ma, nello stesso tempo, violento, collerico, amante delle donne all'eccesso, e capace di tutto per soddisfare questa passione.

« La donna, sempre la donna, questa è stata l'unica preoccupazione dell'accusato.

« Dopo il delitto, in America, lo si vede in tutte le case sospette.

« Dopo l'arresto non parla che dei suoi amori.

« È un'idea fissa, un'ossessione di tutte le ore.

« Questa follia si manifesta in carcere con atti che i suoi guardiani durarono fatica a reprimere.

« È per una donna che divenne disertore; è per la donna che sprecò tutto il suo danaro; è per una donna che alla fine divenne assassino.

« Egli è innamorato della sua complice, Gabriella Bompard.

« Quest'ultima, creatura viziata e pervertita fino nell'anima, l'aveva completamente soggiogato.

« È per lei che Eyraud ha commesso il delitto.

« L'inchiesta non ci ha rivelato che prima della sua fuga in America Eyraud aveva tentato di uccidere una donna che non voleva lasciare il domicilio coniugale.

« Curioso particolare. Quel che più avvicina Eyraud al delinquente nato è la sua leggerezza.

« Egli passa con una rapidità straordinaria dalle idee tristi alle liete e viceversa; è anche incoerente nella sua conversazione. Dandogli un sigaro si calma immediatamente il suo affanno.

« La sua intelligenza è molto sviluppata. Egli parla l'italiano, l'inglese, il portoghese; egli riesce in tutto, ma non può mai fissarsi in alcuna occupazione seria.

« Anche nella premeditazione del delitto non manca la leggerezza.

« Chi segue tutte le circostanze del delitto rimane meravigliato della grande incoerenza. Eyraud ha commesso imprudenze inesplicabili, puerili. A Lione, solo con Gabriella in una vettura, col cadavere della vittima, errava come folle qua e là, tutto il giorno; egli gettò il cadavere in un luogo frequentatissimo.

« Del criminale nato ha l'insensibilità morale, quell'indifferenza per la vita degli uomini, una fredda crudeltà nel delitto.

« Insomma si può dire che vi è un truffatore, e soprattutto un corrotto, un criminaloide che è divenuto delinquente d'abitudine, spinto dalla preoccupazioni della donna.

« Senza Gabriella Bompard io sono persuaso che egli sarebbe stato semplicemente truffatore.

« Gabriella Bompard invece ha una fisionomia criminale caratteristica, quantunque le donne in generale non l'abbiano mai.

« Essa ha capelli ricciuti, un pallidore livido, l'orecchio enorme, il naso corto, la mascella sviluppatissima, l'asimetria del viso; ve n'è abbastanza per formare il tipo criminale.

« Tutto il prestigio della sua bellezza, troppo decantata del resto, le viene dalla cattiva aureola che dà il vizio precoce.

« Essa fu nel vizio d'una precocità e di un ardore straordinario.

« Ora questo carattere si associa molto frequentemente al gusto sanguinario, omicida.

« Certamente ella si prestò molto facilmente al delitto. Non forse ella che cucì il sacco, che attirò la vittima? Dopo il delitto ella dormì tranquillamente nella stessa camera del delitto.

« Io non credo ch'essa abbia agito per suggestione ipnotica.

« Il repentino cambiamento avvenuto nella sua condotta è facilmente spiegabile. Da complice, essa è divenuta accusatrice. Perchè? È un'abitudine dei delinquenti associati di accusarsi vicendevolmente, e per attenuare il delitto di affermare che si è subito il dominio di una volontà.

« L'accusata, da vera donna, ha bisogno di parlare del delitto, sempre giuocando la commedia di donna onesta.

« In questa commedia essa spinge un terzo a denunziare il suo complice: essa non comprese subito in quale pericolo si metteva. A questo si aggiunga la convinzione completa che le nature di questo genere hanno delle loro menzogne.

« Benchè Gabriella sia al pubblico più simpatica di Eyraud, essa davanti all'antropologia è più criminale organicamente che il suo complice. »

Quantunque il processo Eyraud-Bompard sia finito e quindi esaurito l'interesse dei lettori, pure ci riconosciamo ancora in debito di una parte di resoconto, quella che riguarda il parere degli psicologi intorno allo stato mentale della Bompard. Abbiamo lasciato interrotto nell'ultimo resoconto il parere del dottore Liégeois; lo completiamo ora colla nostra corrispondenza da Parigi, perchè lo studio sulla delinquente che fu complice di Eyraud possa essere completo.

Nell'udienza del 19 dicembre il dott. Liégeois continua nella sua tesi, ed entrando stavolta difilato nella fattispecie, dichiara che Gabriella fu sempre ipnotizzata da Eyraud, e che ella si trova ancora nello *stato secondo*, che è una forma d'ipnotismo.

Esso ci tiene a dichiararsi avversario del determinismo, ma è sua convinzione profonda che certi criminali hanno diritto alla clemenza.

Presidente. — Ma Gabriella confessò di non essere mai stata addormentata da Eyraud.

Liégeois. — Sia, ma l'idea del crimine le fu suggerita da Eyraud. Quando essa confessò tutto a Garanger, questi l'aveva addormentata.

P. M. — È possibile suggerire un insieme di fatti concatenati?

Liégeois. — Perfettamente.

P. M. — La scuola di Nancy consiglia ai *soggetti* femminine di non viaggiar sole, perchè alcuno potrebbe ipnotizzarle mentalmente.

Liégeois. — Non è vero. Noi non crediamo alla suggestione mentale.

P. M. — Ammettete allora la fissità dello sguardo?

Liégeois. — Sì. Ultimamente un viaggiatore, fissando vivamente una signora negli occhi la ipnotizzò e le ordinò di andarlo a trovare la dimane. Essa, svegliatasi, di nulla si ricordò, ma la dimane non mancò al *rendez-vous*.

Succedono poche altre domande e schiarimenti, quindi ripiglia la parola il dott. Brouardel, capo della scuola parigina.

Brouardel batte specialmente su questo appunto, che cioè la scuola di Nancy non prende bastanti garanzie scientifiche. — Charcot e Pasteur — dice — prima di generalizzare un fatto vogliono mille e mille esperienze.

Liégeois (interrompendo). — Ne abbiamo fatte dei milioni, noi.

Brouardel. — In tutta la storia di Gabriella io non vedo nessun fatto che possa tradire in lei lo stato ipnotico. Solo ammetto che quando due persone convivono lungamente assieme, l'una subisce l'influenza dell'altra.

Liégeois. — Ed è ciò che avvenne di Eyraud su Gabriella, che agì per forza maggiore essendo per di più incosciente.

Brouardel, su di una questione del P. M., dichiara che l'insensibilità del soggetto non basta a dimostrare che il suo sonno sia tale.

Dopo seguivano le arringhe della Parte civile, del P. M. e della Difesa e quindi il verdetto e la sentenza già conosciuti.

Il Papa e la questione sociale.

Scrivono al *Roma* di Napoli:

« Il Papa spedirà quanto prima una lettera al cardinale Bausa, arcivescovo di Firenze, in risposta alle domande che questi nel passato agosto gli indirizzava intorno al desiderio di alcuni diocesani che sia ampliato ed accresciuto l'onore ed il culto alla Sacra Famiglia.

« In questa lettera il Papa accenna all'azione futura a cui saranno chiamati tutti i vescovi dell'orbe cattolico per ridare alla famiglia la pace e la tranquillità che le è stata tolta dalle malsane teorie professate dalla demagogia (*sic*) col pretesto di migliorare le condizioni sociali.

« Richiama i precetti di San Tommaso intorno agli ordinamenti sociali, e dice che i cattolici devono ispirarsi non solo all'amore alla Sacra Famiglia pel culto religioso e pel bene dell'anima, ma per gli stessi interessi mondani, i quali non possono andar disgiunti dai precetti della Chiesa e de' suoi sommi dottori.

« Il Papa riporta l'opinamento della Congregazione dei riti intorno alla domanda del cardinale Bausa e decreta che il culto alla Sacra Famiglia resti in quel grado che si trova per autorità apostolica secondo le concessioni fatte dal papa Pio IX con rescritto del 8 gennaio 1870.

« Esorta quindi l'arcivescovo di Firenze a perseverare nel suo apostolato a favore del benessere sociale, a cui egli, il Papa, ha consacrato tutto il suo affetto, come lo proverà coi precetti che quanto prima farà palesi.

« Accenna al movimento cattolico a favore del proletariato, all'opera propria, a quella dell'imperatore di Germania, del cardinale Manning, del deputato federale svizzero De Curtens, ecc., e fa voti che tutti questi sforzi si uniscano nell'amore e nella fede per il bene dell'umanità. Acciò questo supremo interesse sia raggiunto nel miglior modo a maggior gloria della Chiesa, sempre vigile custode dei sofferenti, è bene che i cattolici innalzino le loro speranze fino al trono della Vergine ricordando il mistero della vita nascosta passata da Gesù con la Vergine Madre e con San Giuseppe, e ne apprendano le sublimi virtù domestiche la cui imitazione arreca la concordia, la pazienza nelle avversità e la purezza dei costumi.

« L'enciclica intanto assorbe gran parte dell'attività e degli studi del Papa, e dei sociologhi cattolici più eminenti. Benchè sia un documento destinato a produrre una grande impressione, tuttavia non sarà davvero che per esso la pace, la tranquillità, l'amore e la concordia verrà ridata alla società odierna, perchè non si addentra nelle grandi questioni che agitano e tormentano l'umanità, ma sfiora quelle che sono comuni a tutti i partiti, dall'anarchico per così dire a quello che ha in ogni tempo rispecchiato i precetti stessi della Chiesa e la cui soluzione è compatibile con tutti i tempi e con tutte le forme di Governo, quali sarebbero per esempio:

« La determinazione di un limite minimo di età per il lavoro dei fanciulli nelle fabbriche e nelle miniere;

« L'interdizione del lavoro notturno per le donne e i minorenni;

« La proibizione assoluta del lavoro delle donne in alcune industrie insalubri e dannose;

« Il riposo festivo;

« L'introduzione della giornata massima di lavoro per i minorenni;

« L'organizzazione del mutuo soccorso;

« L'obbligatorietà dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, ecc.

« A parte che la legislazione di quasi tutti gli Stati civili ha già provveduto alla risoluzione di questi problemi, sia forse la grande questione nei limiti posti in Svizzera dal signor De Curtens, presi per base dal Vaticano e amorosamente accarezzati da quanti sentono la necessità di concedere qualche cosa affine di paralizzare, se possibile, il movimento di rivendicazione che si accentua minaccioso un poco da per tutto?

« Avverrà certo per il Papato, riguardo alla questione sociale, quello che già gli è toccato per quella dell'abolizione della schiavitù.

« Il concorso della Chiesa non può riuscire che sterile di fronte all'opera dei Governi.

« Ma se la Chiesa non avrà la pretesa di una egemonia universale anche per la questione sociale, l'opera del Papato potrebbe non riuscire del tutto sterile, se non altro, ripeto, per l'attuazione di quei punti del grande problema che sono patrimonio comune senza distinzione di metodi, di programmi e di fini ultimi che si vorrebbero raggiungere.

« Ad agevolare questo supremo interesse, il Papa raccomanda due preghiere da lui stesso formulate affinchè vengano quotidianamente recitate dai devoti; una delle quali è intesa alla consacrazione della famiglia al culto della Famiglia Sacra, l'altra da recitarsi in comune nelle pareti domestiche.

« Tanto la lettera del Papa all'arcivescovo quanto le due accennate preghiere saranno spedite d'ufficio a tutti i vescovi nella entrante settimana.

« Il Papa non se ne sta in ozio e la questione sociale è da lui studiata sotto tutte le forme. Teme che gli sfugga e che altri ne possa prendere con più fortuna l'iniziativa.

« È da gran tempo che egli lavora attorno all'enciclica sullo stesso argomento e non è mai contento dell'opera sua, nè di quella del suo coadiutore cardinale Migliara. Anche il cardinale Mermillod, di recente chiamato a stabilirsi in Vaticano, lavora intorno a questa enciclica, essendo uno dei più versati nelle questioni sociali.

« Il Mermillod, come il Manning, hanno sempre incoraggiato il signor De Curtens nei suoi sforzi diretti a organizzare in Isvizzera il partito socialista cattolico per quasi farne una costituzione modello da servire d'esempio e di base agli altri Stati. Infatti il signor De Curtens era riuscito financo a far prendere al Governo svizzero l'iniziativa di un accordo internazionale. Ma venne poi l'imperatore Guglielmo ed assunse a sè il còmpito di chiamare gli Stati europei a stabilire di comune accordo alcuni problemi riflettenti direttamente le classi operaie, ma negli stretti confini di una tutela che se accordava un certo vantaggio agli operai altrettanto vantaggio era destinato ad arrecare agli abbienti, che oggi vivono nell'incertezza dell'avvenire sentendo rumoreggiare intorno ad essi la marea dei bisogni insoddisfatti e delle sofferenze fisiche e morali dei lavoratori. »

L'inaugurazione della Lucca-Viareggio.

LUCCA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 21. — È arrivato il ministro Finali, ricevuto alla stazione dal prefetto, dalle autorità e da gran numero di cittadini. Alle 11 ant. inaugurasi la linea Lucca-Viareggio.

VIAREGGIO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 21. — Il treno inaugurale della linea Lucca-Viareggio è arrivato con il ministro Finali, con le autorità ed invitati. L'accoglienza della popolazione fu entusiastica.

LUCCA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 21. — È giunto da Viareggio il treno inaugurale. La popolazione accolse festosamente il ministro Finali. Alle 6 pom. fuvvi banchetto offerto dalla provincia all'onorevole Finali ed alle autorità.

La morte del prof. Emanuele Latino.

PALERMO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 21, ore 8 pom. — Oggi dopo cinque giorni di malattia è morto il professore Pier Emanuele Latino, insegnante di pedagogia nella nostra Università.

La salute del generale Cialdini

LIVORNO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 21. — Bollettino della salute del generale Cialdini: « Leggero miglioramento; la passata notte fu tranquilla, senza movimento febbrile. »

I ferroviari in Iscozia.

GLASGOW (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 21. — Un *meeting* degli impiegati ferroviari scozzesi ha deciso di cominciare uno sciopero generale in favore della giornata di lavoro di dieci ore.

Lo sciopero è già dichiarato a Dundee ed altre località.

Un discorso di Ferry.

ÉPINAL (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 21. — Ferry pronunziò un discorso per l'elezione al Senato. Sostenne che la politica coloniale alla Francia è necessaria senza mancare ai grandi doveri sul continente e senza diminuire le sue forze in Europa.

Combattè la separazione della Chiesa dallo Stato, ma non cederà al clero sui principii della legge scolastica, che è legge essenziale della Repubblica.

Un grande disastro a Cordova.

BUENOS-AYRES (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 21. — Avvenne un grave disastro a Cordova. Essendosi rotto un canale, la città è sommersa; cento annegati, parecchie centinaia di case distrutte. Il generale Roca è partito per il luogo del disastro.

BORSA UFFICIALE.

22 dicembre.

Rendita — Corso medio d'ufficio **95 55.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 40 — 101 50	— — — —
»	101 [illegible] 1/2 101 42 1/2	— — — —
Svizzera	101 — — 101 10	— — — —
Londra + 5	— — — — — 25 20	— 25 31 —
Id. lungo	— — — — — 25 30	— 25 33 —
Germania + 5 1/2	— — — — breve 124	— 124 1/4
	lungo 124	— 124 1/4

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 22 dicembre. — Neanche in questo spiral di nuova ottava si rivela un movimento di ripresa che possa dare qualche speranza di miglior tempo.

Ritroviamo le cose al punto in cui le avevamo lasciate sabato.

Mercato pochissimo animato. Notizie da Parigi annunciano un ristagno d'affari che durerà per tutto questo scorcio dell'anno. Quindi si può prevedere o apatia o ribasso. Però la tendenza di Parigi per il nostro Italiano si annuncia buona.

Rendita cont. 95 55 95 60.
Rendita fine corr. 95 67 95 73

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	540 — 545 50	Tiberina	47 — 48 —
	547	Cred. Ital.	535 50 538 50
Torino	433 — — —	Ferr. Mer.	608 — 607 —
B. S. (A)	108 — — —	Ferr. Med.	557 — 555 —
Serie II	108 — — —	Fondiario	24 — 24 50

Cassa sovvenzioni Milano 98 — 98 50

Mala vita[1]

SUA STORIA.

I.

Non parliamo dell'applaudito dramma di Cognetti e di Salvatore di Giacomo, ma dell'ambiente tristo che ha dato origine alla fortunata commedia, di misere infelici che il legislatore ha studiato ed ha obbligo di studiare maggiormente nell'avvenire.

Vogliamo parlare di tante donne che tristezza di vicende e di casi ha condotto sul lastrico sociale, di infelici che, infranti l'anima ed il cuore, non trovarono via migliore nel loro avvenire che nella prostituzione del corpo; di miserabili nate pel vizio e che il vizio hanno fatto la fonte precipua della loro vita.

L'occasione di questo argomento alquanto scabroso ce lo porge uno scrittore serio e studioso, G. Tammeo, dell'Università di Napoli, che recentemente studiò la prostituzione in un libro pubblicato dalla Casa Luigi Roux e C.

È doloroso per un'anima gentile seguire passo passo una storia miseranda, sovente volte infame; è triste lo studio della prostituzione morale e corporale di esseri umani. Ma il sentimentalismo non ci suggerisce il rimedio. La lagrima sgorgante dal cuore in faccia a tante miserie ed a tante sozzure nulla toglie alla cancrena; la compassione e la commiserazione sono nobili ed elevati sentimenti, ma privi di efficacia se ad essi non si aggiunge la conoscenza del male e l'ardizza per combatterlo, studiando e ristudiando, provando e riprovando.

Lo studio delle infelici che, dimentiche del pudore, vezzo naturale e gentile del sesso debole, hanno saputo soffocare nell'animo tutti gli istinti generosi di cui Dio e la natura le hanno fornito, formò argomento di tutti gli statisti, dai primi albori storici ai nostri giorni. Fu una lotta incessante, continua, serrata, senza tregua e senza quartiere, una lotta ch'ebbe per ausiliarie la scuola, la morale, la religione e pene severe. Ma pur troppo dovunque sorse e si sviluppò questa pianta infeconda, deturpando e corrompendo.

Forse le prime origini nostre furono macchiate da una promiscuità sessuale generale. Di questo parere è il Lubbock, che si fonda sopratutto sulla vita e i costumi degli australiani.

E con lui opinano Bachofen, Lennan, Morgan, Darwin, Kulischer, Schmidt e molti altri etnologi e naturalisti.

Niente di più naturale, del resto, se veramente l'uomo deve cercare le sue origini negli animali inferiori, che la primitiva, anzi la primissima convivenza sociale abbia un carattere molto animalesco e bestiale. Si cercherebbero invano in questo periodo gradi di parentela, distinzioni fra famiglia e famiglia, culto, anche rozzo, per la donna, un rispetto per lei, che sia qualche cosa di più che il rispetto per una proprietà qualunque.... Se a queste gravissime e convincenti indagini si osserva il diritto ereditario del figlio su la moglie del padre, anche della stessa madre, l'impunità dell'adulterio da parte del marito, la poligamia con più sorelle, la poligamia e la poliandria, combinate sotto forma di comunione di più sorelle con più fratelli, il dovere del cognato per l'*eccitamento dei sensi*, praticato presso gli ebrei, ecc., più sicura sorgerà l'opinione di un eterismo primitivo.

Il Habatuax osserva argutamente che ovunque, per quanto lontano la storia ci permetta di penetrare, presso tutti i popoli ed in tutti i tempi, noi vediamo, come un fatto più o meno generale, la donna soggetta alla più odiosa schiavitù, abbandonarsi senza scelta e senza attrattiva ai brutali ardori che la lusingano e la provocano. A volte, estinguendosi ogni lume morale, la nobile e dolce compagna dell'uomo perde in questa notte funesta l'ultimo vestigio della sua dignità, e, divenuta, per decadimento estremo, indifferente a colui stesso che la possiede, piglia parte qual vile oggetto tra i doni dell'ospitalità: le relazioni sane donde nascono le gioie domestiche e gli affetti di famiglia non esistono allora, e alle volte per un mostruoso accoppiamento di sentimenti nobili e di vizii infami, il sacrifizio del pudore della donna si lega ai dogmi di un naturalismo che esalta tutte le passioni indicendole: esso divien il rito sacro di un culto strano e degenerato, ed il salario pagato a sacerdotesse impudiche è come un'offerta fatta agli Dei.

Nè l'evoluzione dei sentimenti morali e lo sviluppo delle istituzioni sociali ha cancellato la triste piaga della mala vita.

Se nei tempi primissimi generale era la mancanza del pudore nella donna, nei tempi storici il mercato di sè stessa divenne parziale, ma più intenso.

Fu una piaga che rimase come una triste eredità del tempo primo, un marchio infame della bassezza dell'origine nostra.

E fin da principio i grandi legislatori dovettero cercare un rimedio al male, che non accennava a scomparire.

Solone, persuaso esser impossibile sradicare il male, pensò di regolarlo. Il grande sapiente della Grecia fece acquistare delle schiave sui mercati stranieri e le collocò a spese dello Stato in luogo detto *dicterion*.

Lo Stato provvedeva loro il necessario della vita, ed esso percepiva il guadagno del traffico immorale. Non è illogico pertanto il dire che questi dicteriadi erano funzionari dello Stato, e che la prostituzione era da Solone elevata a funzione di Stato, mentre era già funzione religiosa in Grecia.

I forti romani per molto tempo si tennero immuni dalla lebbra della prostituzione. La vecchia e severa religione nazionale — *rustica praecipue est hoc Deo laeta cibo* — l'austerità della vita domestica, semplice e frugale, salvarono il popolo romano nei primi tempi dalla corruzione. Ma il motto oraziano *Graecia icta ferum victorem capita*, si può applicare anche ai costumi, e la sana robustezza fisica e morale di Roma antica fu presto inquinata dal soffio di una civiltà avanzata nell'arte come nei vizi.

La famiglia si sciolse; crebbero le immoralità, il celibato in onore, i divorzi, i delitti si moltiplicarono e le cortigiane, le favorite, le prostitute si propagarono come la mala erba negli orti.

Ai tempi di Cicerone la corruzione aveva invaso tutto e tutti; era divenuta funesta; la letteratura riboccante di oscenità, le donne di vizi infami, e venne tempo in cui le imperatrici correvano, di notte, nel lupanare e nelle vie di Roma, con uomini e con bestie, soddisfacimento alla libidine che le tormentava.

Tiberio, esecrando lui stesso per libidine e per ferocia, fu costretto a limitare le iscrizioni nel gran albo della prostituzione, e Caligola con una tassa cercava indarno arrestare il torrente straripante.

Il vizio era giunto all'apice. La società non aveva altra via che risorgere dall'obbrobrio o morire consunta, sfinita moralmente e materialmente.

Fu allora che in mezzo a tante sozzure sorse una grande e nobile figura, il biondo viso del Nazareno, che stendendo la mano alle corrotte, vivificò perdonando, flagellando, l'anima moritura della società. Dalla sua filosofia santa ed umana partì il motto che fu la bandiera della risurrezione morale della donna: *La donna è la gloria dell'uomo.*

Ed allora i seguaci del Nazareno raccolsero con entusiasmo la bandiera bianca dell'amore ed intrapresero un apostolato pieno d'ardire per salvare le donne cadute nel vizio.

La stessa Teodora, salendo dal lupanare al trono, cercò venire in aiuto di tante peccatrici raccogliendone 500 nel suo palazzo di Costantinopoli.

« *Vade et jam amplius noli peccare*, aveva detto Gesù a Maddalena: è la parola di perdono per la disgraziata che la feroce costumanza giudaica avrebbe condannato a morir lapidata, e che le leggi romane coprivano d'infamia indelebile — *neque enim abolitur turpitudo, quae postea intermissa est* — era il sentimento novello col quale il cristianesimo si rivolgeva a tante peccatrici che si volevano richiamare nel grembo del Signore. »

Per combattere vittoriosamente la corruzione faceva mestieri di una virtù immacolata. La lotta era troppo pericolosa perchè si potesse approssimare ai mezzi termini. Alla prostituzione si sostituì il concetto della verginità ad ogni costo; alla libidine, la privazione dell'amore nella sua forma più bella e più pura.

Ma l'estrema vigoria dei principii spingeva ben presto la società all'estremo opposto, il vizio, nuovamente il vizio.

Gli anacoreti vollero nel deserto snaturare l'istinto umano; ma esso sorgeva nella stessa erma dimora solitaria, potente ed irrefrenabile.

« Il passato tornava più persistente nella solitudine; la privazione ridestava desiderii frenetici della vita, piena di piaceri, di seduzioni, di godimenti, così bella, così bella. Il delirio li pigliava e la grotta in cui vivevano come bruti si popolava di creature fantastiche, provocatrici, che spuntavano dalla terra, vagavano nell'aria, riempivano il triste silenzio dei luoghi di voci soavi, mai sentite su la terra, musica di cielo. La vista dell'altro sesso suscitava pazzi delirii nella carne macerata. Così per gli anacoreti, belle o brutte, giovani o vecchie, pigliavano sembianze divine ». E le donne che s'erano egualmente rifugiate nel deserto, tormentate dagli stessi desiderii, trovarono ben presto gli anacoreti vinti nella lotta immane contro la carne, e nel seno stesso del cristianesimo nascente, tra le vergini e gli eremiti, cominciò a svilupparsi il vizio. La prostituzione, vinta per qualche tempo, sorgeva nuovamente in armi al suo vincitore, trionfante.

I barbari, che avevano della donna un'alta idealità, si corruppero presto al contatto della civiltà.

Recaredo re dei Visigoti dovette emanare un decreto severo contro la prostituzione, e Teodorico puniva di morte chi istigava o favoriva il libertinaggio.

La prostituzione sparve dalle vie e si rinchiuse nei conventi e nell'interno delle famiglie feudali, dove, per le mutate condizioni economiche della proprietà, a poco a poco si generarono i *ginecei*, da cui ebbe origine l'*harem*.

Ai tempi di Carlo Magno tutti i ricchi avevano questi *ginecei*, e la reggia stessa era popolata di concubine.

San Luigi con una ira da certosino promulgò leggi draconiane contro le prostitute.

Giulio II tollerò le donne di mala vita, ma le relegò in un quartiere a parte con bolla del 510, Leone X emise regolamenti per mantenere il buon ordine, e Clemente VII, con spirito tradizionale nel Vaticano impose alle donne prostitute di donare metà dei loro beni al convento di Santa Maria della Penitenza.

Soltanto nel secolo decimosettimo e decimottavo le leggi cominciarono ad essere più miti; la civiltà nostra impose il dispensario e la visita, abolita in Italia in questi ultimi tempi. Ma la prostituzione non è cessata ancora. Essa continua ad inquinare il nostro sviluppo evolutivo, togliendo ad una parte delle donne ogni nobile e morale istinto.

(1) G. Tammeo: *La prostituzione.* — L. Roux e C., 1890. L. 4.

La crisi comunale a Livorno.

Livorno, 17 dicembre.

(g. c.) — L'altra sera giunse nella nostra città il cav. Emilio Venturi, sotto-prefetto di Novi Ligure, regio delegato straordinario per il Comune di Livorno.

Il regio delegato si è recato subito a visitare l'ex-sindaco comm. Costella e il cav. Bettinelli, ff. di prefetto, ed altri funzionari di prefettura.

Oggi ha ricevuto ufficialmente le consegne dal sindaco, e in tale occasione quest'ultimo presentò al cav. Venturi tutti i componenti l'ex-Giunta.

Il cav. Venturi ebbe parole lusinghiere e gentili per l'ex-sindaco e gli ex-assessori, e subito ha incominciato il suo ufficio. Finora non è stato indetto il giorno delle elezioni, ma so per certo che si faranno prestissimo.

Sulla nostra crisi municipale e sulle cause che la determinarono se ne sono dette di tutti i colori, e certe corrispondenze inviate ai giornali di fuori sono state tali da difficilmente giudicare se in esse fosse maggiore lo spirito di parte o la leggerezza delle osservazioni e dei pareri.

Per me questa crisi non ha un'importanza puramente locale, ma, come quella di Firenze e di altri Comuni del Regno, essa proviene — come già ebbi luogo di dirvi — da un vizio organico della nuova legge amministrativa; dall'ammissione cioè delle minoranze nei Consigli comunali.

Dal 25 marzo 1886 al 10 novembre 1889 l'Amministrazione del sindaco comm. Costella resse le cose comunali ottimamente, si compierono importanti opere pubbliche, si migliorarono tutti i pubblici servizi, si diminuirono le tasse, si giunse al pareggio dei bilanci, e la buona armonia regnò sempre fra sindaco, Giunta e consiglieri, e in quei tempi i primi a rallegrarsi col comm. Costella erano i radicali, i quali onestamente riconoscevano il bene che egli faceva alla città.

Verso il 1889 il trionfo del comm. Costella cominciò a dar sul naso a qualcuno, specialmente a coloro che, stati prima di lui nell'amministrazione comunale, avevano fatto prova abbastanza negativa; e allora costoro provarono invidia, e cominciarono ad alzare la testa e seminar zizzanie.

Così si giunse alle elezioni generali, all'esperimento della nuova legge col relativo corollario delle minoranze. Qui cominciò la lotta, e i radicali, i quali volevano entrare in Consiglio in odio ai monarchici, fecero lega cogli antichi avversari del Costella e riuscirono, mediante questo ibrido connubio, occupare dodici posti della minoranza, e fino dalla prima seduta questa minoranza si mostrò sempre disposta a muovere al Costella una guerra personale sistematica. Quando capitava il destro, quella minoranza mista di radicali e monarchici nemici del Costella frammischiava alle censure amministrative la politica.

Ora gli oppositori, a causa sempre del vizio organico della nuova legge, si erano accresciuti in numero e in baldanza, e l'unica cosa che restava a fare al Costella e a tutti i consiglieri che avevano la coscienza di aver fatto sempre il loro dovere era di dimettersi e chiedere alla maggioranza dei cittadini il verdetto delle urne, verdetto che son certo lascierà i radicali e i loro posticci amici nelle più amare disillusioni.

L'abolizione della tassa di minuta vendita in Asti.

Asti, [illegible] dicembre.

(Lanzo) — Come già vi ho annunziato in una precedente mia corrispondenza, il civico Consiglio, col plauso del paese, ha votato l'abolizione della tassa di minuta vendita a partire dal 1° gennaio 1892.

Si avrebbe pur voluto stabilire un'epoca più breve, ma le difficoltà stanno nel coprire il *deficit* che colla soppressione si viene ad avere nel bilancio rappresentando essa la bella somma di L. 20,000, senza dover ricorrere a rimedi peggiori del male.

Il Consiglio intenderebbe sopperirvi col rimaneggiamento della tariffa daziaria, aumentando cioè il dazio di introduzione su quei generi il cui aumento non verrebbe a gravare le condizioni del commercio paesano. E questa idea io trovo logica.

Ma nelle ultime adunanze consigliari, nelle quali continuò a dibattersi questa importante questione, il banchiere cav. Giuseppe Ottolenghi ha fatto una proposta la quale, come si suol dire, taglierebbe la testa al toro. Ed ecco la proposta: il cav. Ottolenghi suggerirebbe di assoggettare i bozzoli al dazio d'entrata, in base a tre categorie, cioè:

Per la 1ª qualità caduno miriagramma L. 1 00
» 2ª » » » 0 50
» 3ª » » » 0 25

E questo nuovo cespite d'entrata, calcolato sulla base dello scorso triennio, darebbe il seguente risultato prospettivo:

Anno 1888 introitati bozzoli Mgr. 63,931 avrebbero fruttato in media L. 33,000 circa;
Anno 1889 id. 36,565, id. 22,000 circa;
Anno 1890 id. 39,258, id. 20,000 circa.

Nessun dispendio per attuare questa proposta, poichè si potrebbe fruire del personale daziario attuale pel disimpegno di tale nuovo ramo per le partite di bozzoli che si introducono in città. Per quelle poi che si producono entro mura si potrebbe riscuotere la tassa accertata dagli incaricati del peso di piazza che è condotto dal Municipio.

E questa proposta il cav. Ottolenghi ha suffragata con razionalissime considerazioni, principale quella che detta nuova tassa non rivestirebbe carattere odioso nè vessatorio per le classi indigenti, essendo prodotto puramente di lusso e non di bisogno assoluto.

Ed io son certo che il civico Consesso nel suo sano criterio vorrà accordare a questa proposta la considerazione che del caso.

I deputati irredentisti giudicati in Austria.

La *Neue Freie Presse* in un corto *entrefilet*, commentando il dibatto dell'on. Barzilai alla Camera, dice che il deputato romano si mostrò abile nel fondare il suo ragionamento su un motto di Vittorio Emanuele, mostrandosi poi veramente amabile quando ammise che l'Italia deve conservarsi fedele all'alleanza colla Germania e coll'Austria fino al giorno della scadenza.

« Evidentemente — conchiude il giornale viennese — l'onorevole Barzilai opina che l'Italia possa a un giorno stabilito liberarsi da questa alleanza senza danneggiare menomamente la sua posizione in Europa, così come si dà la disdetta a un contratto per fitto; ma il suo discorso ha dato occasione all'onorevole Crispi di dare nuove assicurazioni di fedeltà a quell'alleanza che salva l'Italia dall'aggressione francese. »

Le partigianerie francesi contro gli italiani.

Parigi, 20 dicembre.

(Fiflos) — Mi si comunica un piccolo fatterello che dimostra sempre più quanto sia sviscerato l'amore che questi nostri buoni fratelli in latinità ci portano.

Vi telegrafai tempo fa delle onorificenze accordate ai vostri torinesi che concorsero alla testè chiusa Esposizione internazionale al Palais de l'Industrie.

Ebbene vi dirò oggi il dietroscena. Mentre con tutte le altre nazioni si fu larghissimi nell'accordare ricompense, fino a dare 30 a 40 diplomi d'onore al Belgio, una cinquantina alla Russia, ecc., all'Italia non se ne diedero che due (i quali, come già vi telegrafai, toccarono a due torinesi, il Moriondo e Gariglio ed il farmacista Rognone).

Inoltre durante la discussione precedente alla definitiva aggiudicazione dei premi ci furono giurati francesi che, esaminando prodotti italiani — dimenticando che la Giuria era internazionale, e che quindi c'erano anche i rappresentanti d'Italia — si lasciarono andare a queste spregiose espressioni: *Oh! ça.... c'est du Crispi. Oh! ça c'est du Macaroni.* E naturalmente votavano per un'onorificenza minore a quelli proposta dai singoli giurì speciali.

Ci fu persino un membro, francese s'intende, che, trattandosi di accordare il diploma d'onore ad una Casa inglese, si levò a dire forte: *Non bisogna accordarglielo perchè questa Casa ha per direttore di fabbrica un tedesco!....* — E non fu accordata.

Del resto se volete sapere qualche altro più dettagliato particolare sulla *specchiata* imparzialità francese, chiedetene al vostro amico Achille Genta della vostra città, che fu qui appunto come giurato in quell'epoca. (1)

E vi dirò l'ultima *cortesia*, che è anche la più.... latina.

Alla festa di chiusura furono suonati dalla Banda militare tutti gli inni delle nazioni concorrenti alla Esposizione, tranne la Marcia Reale italiana.

(1) Si accordarono palme e croci a tutti i delegati esteri, tranne a quelli d'Italia, nemmeno al cav. Montalto, che aveva veste ufficiale.

Giornalismo trentino.

Trento, 16 dicembre.

(Y.) — L'*Alto Adige* annuncia che col 1° gennaio prossimo sospenderà le sue pubblicazioni. Aveva cinque anni di vita, e muore perchè — dice — è ormai certamente esclusa la possibilità di qualsiasi risultato pratico nella campagna per l'autonomia, in nome della quale era sorto.

È vero. Ma poteva aspettare un mese ancora. Comunque sia certo che l'autonomia verrà negata, mancavano forse verità da dire al Paese e di far conoscere fuori di paese? Nella politica e nel giornalismo non si lotta mica solo quando è certa la vittoria; si lotta, anche quando si è certi della sconfitta, per tener vivo la idea in cui si crede. Chi s'è mai messo in testa che il Dordi ed i suoi compagni alla Dieta formulassero e presentassero il progetto dell'autonomia anche con solo una lontanissima speranza di vederlo accolto?

Notate che l'*Alto Adige* era un organo nazionale liberale, ma non l'organo dei nazionali liberali. Aveva, a parte la comunità dei fini con il grosso del partito, un indirizzo proprio, quasi personale. Era redatto da uomini di bell'ingegno, di fermo carattere, buoni conoscitori di tutti i bisogni materiali e morali della provincia; ma in molte circostanze giudicava in tutta indipendenza.

Così a Trento di giornali nazionali non avremo che il clericale *Popolo Trentino*; resta il nazionale liberale *Raccoglitore* di Rovereto.

Anche la *Rivista Viennese* è morta. La redigeva il preposto della chiesa italiana dei Minoriti a Vienna, don Giovanni Salvadori, e il suo programma stava riassunto in queste parole: « nazionalità italiana e sudditanza austriaca », da un lato, e, dall'altro, nel proposito di mettere insieme tutti i deputati italiani al Parlamento, e farli lottare, come i clubs delle altre nazionalità, sul terreno della costituzione e del traffico di voti e di concessioni. Il programma non ha avuto un momento solo la probabilità di riuscire, e la *Rivista* è morta.

La Polizia francese in moto per un falso Bismarck.

Telegrafano da Parigi ai giornali tedeschi un bel caso occorso alla Polizia ed al Ministero degli esteri francesi. L'altro giorno arrivò a Parigi un uomo che nel sembiante somigliava a Bismarck. Un redattore del *Radical* credette anzi di poter identificare quella persona per Bismarck. Corre subito al giornale e dà l'avviso dell'arrivo del principe Bismarck, il quale sarebbe stato di passaggio a Parigi per recarsi a Cannes. Gli altri giornali riproducono la notizia, la quale, manco a dirlo, viene subito alle orecchie del prefetto di polizia e del ministro degli esteri. Figuratevi l'affaccendarsi dell'uno e dell'altro, perchè con tanto ospite bisognava provvedere....

D'ordine del prefetto si recano subito all'albergo dove era alloggiato lo pseudo Bismarck due dei migliori agenti, i quali rimasero con tanto di naso quando dal padrone appresero che il signore in questione era *Monsier X.*, antico suo cliente, che viene tutti gli anni a Parigi....

Il nunzio Galimberti e l'imperatrice d'Austria.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 21. — Il *Correspondenz Bureau* dichiara che il nunzio Galimberti non ebbe punto occasione di vedere l'imperatrice dopo il recente viaggio all'estero. Quindi la notizia pubblicata da qualche giornale che l'imperatrice abbia negli scorsi giorni accordata un'udienza al nunzio Galimberti e fattegli dichiarazioni riguardo alla sua recente dimora in Italia, sono assolutamente fantastiche.

Una monaca che possiede 40 milioni.

Si annuncia che miss Kate Drexel, erede del fondatore della grande Casa bancaria Drexel, Morgan e C., sta per farsi monaca, entrando nel convento delle suore del SS. Sacramento di Pittsburg (Pensilvania); ella abbandonerà, al tempo stesso, come dote all'Ordine, la propria fortuna valutata a 40 milioni di franchi.

Morti di freddo.

Leggiamo nei giornali parigini che il freddo intenso fu causa di parecchie sventure. Un viaggiatore che si trovava sull'imperiale della tranvia di Louvre-Saint-Cloud è morto in seguito ad un accesso di congestione cerebrale per freddo. Telegrafano anche da Calais che un bambino di due anni è morto di freddo e di fame. Il suo fratello era morto alla vigilia. A Saumur due cavallerizzi della scuola di cavalleria furono colpiti da congestione durante il loro servizio. Il primo, chiamato Issler, ha le membra paralizzate. Il suo compagno, di nome Meteil, è caduto inerte al suolo.

La neve è caduta abbondantissima specialmente a Nicore, nella Loire-Inférieure e nell'Indre-Loire.

Nel bacino della Senna tutti i piccoli corsi d'acqua sono gelati.

SPORT

Una bella passeggiata a cavallo.

Mercoledì scorso un gruppo di brillanti ufficiali di cavalleria, composto del sottotenente di complemento del reggimento Genova cavalleria marchese Luigi Cantono di Ceva, e dei tenenti di Lodi cavalleria conte Thaon di Revel, Calvi di Bergolo, conte Chiari di San Gregorio e Magistrati, mosse a mezzogiorno dalla caserma di San Giacomo di Vercelli, diretto come se niente fosse, e malgrado il freddo intenso di questi giorni, a Genova; una passeggiata a cavallo di circa 160 chilometri, che doveva essere compiuta nel termine di 24 ore.

Un telegramma giunto al tenente marchese Guelfi ha portato la notizia che quattro dei cinque intrepidi cavalieri erano giunti felicemente a Genova alle 10 3/4 del mattino di giovedì, anticipando così di un'ora e un quarto il tempo prefisso per la difficile e disagevole marcia.

La vita che si vive

Fra il cumulo di lettere che ho ricevuto in questi giorni ve n'ha una alla quale trovo doveroso e giusto rispondere subito. È scritta con molto garbo ed è firmata da una *Bionda Penelope*. Questa che dice di essere una signorina, dopo tante parole gentili, mi scrive questo: « Ella ha aperto una specie di concorso per le signore maritate a proposito di *Moglie ideale*, ora, perchè non potrebbe bandire un simile concorso per noi fanciulle?

« Le serate adesso sono eterne; una signorina non può per cento motivi frequentare il teatro (il migliore dei divertimenti, io credo): gli usi e i costumi moderni offrono a lei ben pochi modi di passare discretamente alcune ore della sera; per conseguenza quand'ella ha dato un'occhiatina ad alcune riviste e due o tre punti al suo ricamo, non sa proprio più cosa farsi del suo tempo.

« Ella, adunque, dovrebbe inventare un tema per tenerci occupate qualche sera. Io.... per tutte le mie compagne le assicuro che gliene saremo gratissime, e che risponderemo numerose al suo appello. »

Ecco qua, gentile signorina bionda.... non meno che Penelope; la ricerca di un tema per loro fanciulle è assai più difficile che la ricerca di un Ulisse, perchè bisogna tener conto di tante circostanze che sarebbe troppo lungo il citare, ma che sono troppo facili ad indovinare.

Nonpertanto, siccome l'idea di questo concorso è originata da quell'altro che a sua volta era originato da un lavoro artistico, così io, per accontentare lei e le sue compagne, propongo loro questo tema: *La ragione per la quale le signorine in generale amano il romanticismo in arte.*

Come per l'altro concorso, pubblicherò le risposte migliori e più concettose e succinte, e manderò alle autrici delle risposte pubblicate un buon libro.

Va bene così?

***

Torna in campo la notizia della scoperta fatta dal dott. Smith, di Edimburgo, per ripopolare di capelli le teste calve. Di questo rimedio, se vi ricordate, ho parlato altre volte; e ricorderete perciò anche il sistema usato.

Si comincia col togliere l'epidermide dalla testa del calvo e vi si applica sopra la pellicola ancora calda di un animale ucciso nell'atto dell'operazione, cucendovela accuratamente.

Ora un giornale annunzia che alcune operazioni di questo genere sono riuscite benissimo.

La notizia va accettata, naturalmente, col beneficio di inventario.

Ma, se fosse veramente.... vera, quante benedizioni al dott. Smith!

La ricerca di un serio rimedio contro la calvizie è contemporanea a quella della pietra filosofale, e, come questa, era rimasta sinora un pio desiderio.

Il bravo dottore sarà dunque benemerito di tutte le teste pelate dei due continenti, sarà pietosamente invocato e benedetto da tutti i calvi di questo e dell'altro mondo.... e sulla sua testa certo non pelata spunterà l'alloro della gloria.

Non godrà però — ne sono sicuro — della stima e dell'amicizia degli osservatori.

La gente che guarda, osserva, studia, analizza il colore, lo spazio ed il tempo, gli dirà che vorrà come ad una persona che ha ristretto, ha rimpicciolito il campo dell'osservazione.

Le persone provvedute di capelli si rassomigliano più o meno tutte; non vi sono caratteri salienti e significanti tra due crani *chiomati*, anche quando tra i capelli dell'uno e dell'altro esistono differenze profonde.

Quanta varietà, invece, nei crani calvi; che ricchezza di impressioni e di osservazioni per la persona che sa guardare; quante diverse forme e qualità di calvizie, e che contrasti di luce e di colore!

Vi è la persona tutta calva, dal cranio giallo e lucido come una palla di bigliardo, su cui la luce si specchia e si rifrange; vi è la persona egualmente priva di capelli, il cui cranio rossastro e bitorzoluto ha tutta l'apparenza di un popone troppo maturo.

Vi è la persona dalla piccola calvizie tonda e meschina, somigliante ad una tonsura di prete, e dalla stessa calvizie, più larga e più ridicola, richiamante la grottesca tonsura monacale.

Vi è la calvizie alle tempie che, dando un nuovo sviluppo alla fronte, può facilmente ingannare gli osservatori superficiali sull'ingegno di una persona.

Vi è infine la calvizie dottorale, classica, direi quasi, che — prendendo interamente dalla fronte all'occipite e lasciando ai lati come una corona di capelli — dà un'aria tanto autorevole a chi ne è colpito.

Ma ciò che rivela il carattere, l'indole, le qualità intellettuali delle persone calve, è il vario modo in cui esse portano la loro.... disgrazia.

C'è chi la porta superbamente, sicuramente, quasi con una certa soddisfazione — chi la porta con timidezza — chi ne è quasi vergognoso e la tiene il più che sia possibile celata col cappello — chi, per una ridicola, inspiegabile vanità, la copre grottescamente con qualche ciocca tenuta ferma a forza di pomata — chi, infine, porta la parrucca o il parrucchino.

In generale, però, nell'uomo la calvizie non è ridicola o è simpatica, ma è una disgrazia irreparabile, una infermità grave nella donna; disgraziata colei che ne è colpita!

Si può amare una donna zoppa, gobba, cieca, butterata, si può amare qualunque disgraziata, ma non si può amare una donna calva.

Ora la scoperta di Smith aprirà molte anime alla speranza....

***

Un medico che la sa lunga.

Un medico di Berlino venne chiamato giorni sono dalla moglie di un ricchissimo banchiere, la quale, dopo un consulto di dieci minuti, gli porse una moneta d'oro da 20 marchi (ossia 25 lire).

Appena ricevuta la moneta, il professore si mise gli occhiali e guardò in terra come se cercasse qualche cosa.

— Ha perduto forse la moneta? — domandò la signora, sorpresa.

— La prima no, bensì la seconda — rispose con freddezza il seguace d'Esculapio.

La signora capì l'antifona e raddoppiò l'onorario porgendogli un altro pezzo da 20 marchi.

***

Pensieri e massime più o meno birboni.

— Una mensa senza donne è un giardino senza fiori.

— Quello che le donne guadagnano in fama, lo perdono in virtù.

— La scienza rende gli uomini raramente amabili, le donne giammai.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (3)

LOUK LOUKITCH

NOVELLA RUSSA

DI

HENRY GREVILLE

Tentava altresì con il piede, per timore d'imbattersi in qualche buco; stringeva le labbra, aggrottava le ciglia, tutta intenta a far riuscire la sua impresa pericolosa. In un certo punto l'acqua le montò sino al collo, le lambì l'estremità dell'orecchio e le fece istintivamente rialzare il mento.

Louk Loukitch bestemmiò per il terrore... ella emerse dall'acqua, si arrampicò sulla sponda erta, e si fermò all'ombra dei rami, attraversati qua e là da un raggio di sole... splendida nella sua classica nudità.

— Ho vinto! — gridò trionfante alle fanciulle dell'altra riva, che ridevano e l'applaudivano. — Ora, buona sera! Me ne vado a spasso.

Vestì lesta le membra nude con la camicia e la sottana, che aveva portato seco, calzò gli scarponi e sparì nella macchia.

Le compagne presero la via del villaggio discorrendo dell'audacia della maestra.

Louk Loukitch, esterrefatto, senza intelligenza, senza volontà, fissava stupidamente il bosco cupo... Non pensava... vedeva, con la fantasia, al di là della forza verde... gli appariva, simile ad una statua greca, la forma perfetta della Sofia.

Udì dietro a sè, nella casa, la voce della moglie che sgridava un bimbo, e dava un ordine alle donne. Raccattò il berretto che gli era caduto, e pian piano si avviò verso la porta del giardino. Uscì, prese la corsa e scese al fiume. Alcuni capi di vestiario erano appesi ai rami, proprio sulla riva; li guardò, stralunato, poi saltò in una barca, legata lì presso. In due colpi di remo attraversò il fiume, quindi si fermò dubbioso: il bosco era grande, come incontrarla? Si sdraiò in fondo alla barca e aspettò... Non c'era anima sul fiume... nessuno lo vedrebbe...

Taziana comparve sul terrazzo, e lo chiamò; si fece solecchio con la mano e guardò attorno al giardino; non le venne in mente di spingere l'occhio sul fiume, nè sull'altra riva, e rientrò subito in casa. Le grida dei bambini, che si rincorrevano, colpirono l'orecchio del maggiore, non giunsero alla sua mente. Non pensava a nulla: aspettava.

Il sole andava sempre più declinando, l'aria si rinfrescava; il fiume, scintillante là dove i raggi obliqui del sole passavano tra i rami, scorreva altrove cupamente azzurro; Louk Loukitch immerse la mano nell'acqua: era freddissima.

Finalmente Sofia uscì dal bosco. Aveva attorcigliato intorno al capo alcune fronde, che le ricadevano sulle spalle e sul petto: le si era allentata la camicia dal lato sinistro, e le carni bianchissime ne rimanevano scoperte. Esalava l'odore dell'erba fresca insieme al profumo giovane della sua persona.

Camminava adagio, cantando, a mezza voce, uno stornello campagnuolo; aveva le mani piene di frutti selvatici e li mangiava tranquillamente, tra le strofe del canto, scegliendoli uno ad uno. Teneva gli occhi chini sulla sua merenda, e vedeva soltanto l'erba alta su cui posava i piedi.

Scesa a quel modo sin sul greto; levò gli occhi e trasalì. Aveva visto il maggiore seduto nella sua barca. Era assai pallido e i suoi occhi lucevano come quelli di un lupo affamato.

— Che fate costì? — gli chiese con pessimo garbo. Si era spaventata e si sentiva molto incollerita.

— Sono venuto per prendervi — rispose l'altro senza scomporsi.

Sofia arrossì, ma ribattè, con la stessa arroganza di prima:

— Chi vi ha detto dov'ero?

— Vi ho veduta; — la fissava con uno sguardo cupo.

Sofia intese quello sguardo, e sempre più altera:

— Perchè siete venuto? — gli chiese.

— Perchè... perchè il passo è pericoloso, e non voglio che lo tentiate una seconda volta.

— *Non volete?* — sclamò la giovane in tono sardonico, — ah! non volete!... che? Siete forse il mio padrone?

Egli tacque.

— *Io voglio*, invece, — proseguì lei socchiudendo le palpebre e guardandolo così sottecchi con un'espressione durissima.

— Non potete volere il vostro danno! — Louk Loukitch aveva mutato tono; parlava con calma e cortesia. — Venite nella mia barca, Sofia Savicha, vi porterò all'altra riva, e verrete a bere il tè a casa nostra. È pronto; la Taziana mi ha già chiamato. Su, via, venite!

Essa lo fissò un momento con grande attenzione: la voce era bonaria, ma l'occhio riteneva l'espressione di prima.

— No — gli disse. — Non entrerò nella vostra barca. Andatevene e lasciatemi varcare il fiume.

— Non me ne vado! — e stringeva forte i denti; — ci dovrete entrare per forza nella mia barca!

Lo guardò di nuovo in faccia, scrollò le spalle, poi entrò nell'acqua, vestita com'era, senza bastone.

Egli staccò in fretta la barca e prese i remi. Sofia si era già scostata dalla riva. La corrente trascinò un momento la barchetta. In quel punto la fanciulla parve sdrucciolare; scomparve sott'acqua. Louk Loukitch cacciò un urlo, lasciò cadere i remi; stava per buttarsi nel fiume, ma Sofia ricomparve, scosse il capo, sputò, e proseguì tranquilla il suo cammino; giunse alla riva, e, voltasi al maggiore, gli gridò con dispetto:

— Per la vostra scortesia dovrò tornare a casa con le vesti fradicie indosso!

Era ritta in mezzo alle canne; il vestito inzuppato segnava le forme del corpo, come la tunica antica; dalle fronde della sua corona cadevano mille goccie.

— Sofia Savicha, — gridò il maggiore saltando a terra, — Sofia Savicha, io vi amo!

— Dio mio! — disse lei in tono d'infinita noia. — Ci voleva anche questa!

— Sofia Savicha, io vi amo! — ripeteva l'altro.

Furibonda, ella battè il piede per terra, schizzando acqua da tutte le parti.

— Vergogna!... vergogna!... voi!... un uomo ammogliato!

Louk Loukitch si fece di bragia, come se lo avessero schiaffeggiato.

— È matto! — ripeteva la fanciulla; — è matto di certo! un uomo ammogliato!...

Intanto diventava livida; le battevano i denti per il freddo e per la collera; gli occhi neri mandavano lampi nel pallore del volto; dai ricci corvini pioveva come una rugiada di diamanti.

— Se non avessi moglie, voi mi amereste, n'è vero, Sofia? — chiedeva Louk Loukitch, torcendosi, nervoso, le mani.

Uno scoppio di riso, sfrenato, quasi convulso, accolse la sua domanda.

— Via! — gridò quindi la fanciulla. — Via subito! o chiamo vostra moglie!...

Il maggiore impallidì; fece il saluto militare, volse ad un tratto le spalle e si avviò verso la sua casa.

Essa lo seguì un momento con lo sguardo, poi si tolse di dosso le robe bagnate, rivestì in fretta la sottana e la vita che aveva lasciato sui cespugli, si tolse le scarpe e scappò via correndo.

Raggiunse Louk Loukitch, che camminava a passo misurato, come se fosse alla testa del suo battaglione un giorno di gran rivista: non si guardarono.

Quando egli entrò nel tinello, la moglie gli disse:

— Sei in ritardo, Louk Loukitch. Non hai inteso quando ti ho chiamato?

— Ho inteso — rispose senza guardarla.

Si pose innanzi un bicchiere di tè bollente: egli rabbrividì pensando alle vesti bagnate della Sofia.

— Dove sei stato, povero mio? — gli chiese con premura la buona Taziana. — Sei pallido, pieno di freddo!...

— Sono stato sul fiume; ed ora non mi state più a seccare! — gridò in atto brutale.

I bambini presero il volo, come uno stormo di passeri che ha udito una schioppettata.

Taziana rimase: fissava il marito tra il timore e la meraviglia; egli beveva e mangiava senza profferire parola. Fra le sopracciglia di lui si mostrava un solco profondo.

— Madre Santa del Salvatore, difendetemi! — pensò ad un tratto la Taziana. — Quella è la faccia ch'egli aveva ai tempi della morella.

(Continua)

— La donna invecchia alla tavola della speranza.
— La bellezza di una donna è un mite inganno.
— Due giorni felici ha su questa terra l'uomo: quando prende moglie e quando la seppellisce.
— Ciò che il diavolo non può, la donna lo fa.
— Le donne sono demonii graziosi che fanno entrare gli uomini nell'inferno per le porte del paradiso.

***

Ed ora alcuni proverbi russi.
— L'occhio piange acqua; il cuore lagrime.
— La porpora non ama lo scarlatto.
— Nemmeno la morte si può aver *gratis*, poichè bisogna pagarla con la vita. (Bella scoperta!)
— Chi sega in alto, tenga gli occhi in basso. (E chi sega in basso?)
— Quando la castità si mette al sole è di cera. (E poi si dice ci crea)
— Due sono men da temere di uno.
— Le parole fanno la donna, le opere fanno l'uomo.
— Anche la corona dello tsar non protegge dal mal di capo.
— Misura sette volte e taglia una.
— L'amore è un anello, ed un anello non ha fine.
Ma io la finisco con i proverbi.

***

Un giornale di Milano fa la cronaca di un processo che si sta discutendo a quella Corte d'assise, e scrive:

« I testimoni sono 19, dei quali 50 per la difesa, 27 per l'accusa e 14 per la parte civile. »

Come addizione torna benissimo: par di essere una esposizione finanziaria alla Camera.

***

Scrive la *Rivista Velocipedistica*:

« È curiosissimo l'esito d'una corsa che ebbe luogo recentemente a Leeds tra 9 uomini ammogliati e 9 celibi.

« I primi avevano avuto un vantaggio di 12 minuti, ma vinsero i concorrenti di 26 minuti e 44 secondi; cosicchè, anche senza il vantaggio, sarebbero giunti 14 minuti e 44 secondi prima dei celibi. »

Conclusione: il matrimonio è favorevole al velocipedismo, o viceversa.

***

La penultima.
Il colmo della distrazione.
Il dottor X, l'uomo il più distratto che io mi conosca e che è anche, a tempo perso, poeta, è invitato a desinare in casa della sua fidanzata.
Portano in tavola un bel pollo arrosto.
— A voi — dice la futura suocera, presentandogli il pollo — a voi che siete tanto bravo, il compito di scalcarlo.
Il dottore comincia, e quando ha tagliata una coscia, trae di tasca una benda, fascia il pollo con delicatezza e poi dice con accento convinto:
— Non è nulla. Fra quindici giorni sarà perfettamente guarito.

***

L'ultima.
Tra madre e figlia Topinetti.
La figlia. — Giacomo dice che quando saremo sposati tutto in casa dovrà andare a modo suo....
La mamma. — Eh! allora perchè lo vuoi sposare?
La figlia. — Per fargli perdere un'idea così sbagliata.

io per tutti.

REATI E PENE

Il processo d'una maestra calunniata.

Macerata, 19 dicembre.

(Fritz) — Il giorno 17 corrente al Tribunale penale di Macerata ha avuto principio l'importante dibattimento della causa per calunnia contro la maestra Assunta Deangelis di Seralta (Sanseverino Marche), stata accusata di furto. La maestra, costituitasi Parte civile, era rappresentata dal proc. Franceschini, e difesa dall'egregio avv. Nasi di Torino.

Gli imputati Cetoni Bonservizi, ecc., erano difesi dagli avvocati on. Ferri, Magnalbò e Cola. Presiedeva il Tribunale il giudice Coppini; il P. M. era rappresentato dall'avv. Perla, sostituto procuratore del Re.

L'aula fu, durante le udienze, sempre popolatissima; la curiosità del pubblico era grande. Gli imputati respinsero tutti l'imputazione. La maestra sostenne che essa fu vittima della loro calunnia.

Sfilò una lunga schiera di testimoni, essi erano 68. Il maresciallo e il delegato ripeterono che il contegno della maestra, che essi arrestarono il 13 maggio, li resero convinti della sua colpevolezza sul furto denunziato dalla famiglia Bonservizi. Il sindaco di Sanseverino, Coletti, accennò che le dimostrazioni ostili ai Bonservizi avvenute in quel paese, trovavano la loro spiegazione nell'ostilità del paese contro il delegato, e nel fatto che, anche ammessa la reità della maestra di fronte alla tenuità del furto, si deplorava la denunzia specie dopo l'arresto.

Dopo questi interrogatori furono escussi una ventina di testimoni d'accusa, in molti dei quali si notarono delle reticenze ed una certa mancanza di memoria; del resto finiscono tutti col confermare le loro deposizioni scritte.

Le circostanze più salienti sulle quali hanno deposto i testi furono i ripetuti reclami avanzati contro la maestra ad istigazione di qualcuno degli accusati; la facilità colla quale taluno degli accusati avrebbe potuto nascondere dentro il baule della maestra gli oggetti che si asserivano rubati appunto perchè il baule rimaneva sempre aperto e talvolta ci rimaneva anche la porta della stanza; i segni di gioia cui pare si abbandonarono gli accusati la sera dell'arresto della maestra, ecc., ecc.

Nell'udienza del 18 corrente, dopo qualche nuovo esame testimoniale, la Difesa degli imputati sollevava una eccezione d'incompetenza del Tribunale, sostenendo che in seguito a qualche nuova circostanza emersa dal dibattimento sarebbe a risultare che la maestra coabitava con i Bonservizi, e che quindi il furto sarebbe stato qualificato per la domesticità. In conseguenza la calunnia avrebbe un'entità maggiore, e sarebbe di competenza della Corte d'assise. In quest'incidente parlarono a lungo i difensori delle Parti ed il Pubblico Ministero.

Dopo circa un'ora e mezzo che il Tribunale si era ritirato per decidere sull'incidente, esso ha emesso ordinanza colla quale ha dichiarato doversi differire la decisione sull'incidente al termine del dibattimento. Si proseguì quindi nella audizione dei testimoni.

Nella seduta del 19 fu esaurito l'esame di circa trenta testi indotti dalla Difesa. Essi, in genere, hanno riferito sulle buone qualità dei Bonservizi, che dipinsero come uomo soverchiamente facile ai favori e poco accorto nei suoi affari, e dell'Antonini Cetoni, che è relativamente facoltoso e occupa la carica di consigliere comunale. Per altro nessuna circostanza già emersa nel dibattimento, e con risultati favorevoli alla maestra, venne dai testi della Difesa combattuta, in modo che l'impressione del pubblico è rimasta la stessa.

Esaurito l'esame testimoniale prendeva la parola per la Parte civile l'avv. Franceschini, che con brevità ed efficacia raggruppava tutti i fatti risultati dal dibattimento.

Il giorno successivo ebbe la parola il P. M., quindi l'avv. Cola per la Difesa.

MACERATA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 21, ore 12,31 *pom.* — Ieri notte a tarda ora finì la sua arringa, splendida, vibrante, l'avv. Carlo Nasi, rappresentante la Parte civile nel processo intentato dal P. M. contro i calunniatori della maestra Assunta Deangelis, di Villa Seralta. L'aula del Tribunale penale era affollatissima; il pubblico fece una entusiastica ovazione al valoroso oratore, seguitando poi ad applaudirlo fuori del Tribunale e accompagnandolo fino all'albergo. Domani replicheranno i difensori e si avrà forse la chiusura e la sentenza.

Una nube in una luna di miele.
(Pretura Urbana di Torino).

L'avvocato N. e la signora G., giovani entrambi e sposi novelli, formano una coppia veramente fortunata e felice quanto lo si può essere da sposi. A complemento e suggello della loro felicità non desideravano che un bamboccio, frutto del loro amore, e lo attendevano come il Messia. Si sapeva che era per via, che sarebbe arrivato fra qualche mese e contavano già i mesi e i giorni, quando tra il quinto e il sesto mese della gravidanza, la signora, in seguito ad uno sgomento, ebbe un aborto. Il feto nacque morto e la levatrice, con una idea non certo degna di encomio, vedendo che era già in decomposizione, lo gettò nella canna del cesso.

La signora guarì, e i due sposi tornarono all'atteggiamento di fedeli aspettanti la venuta d'un Messia numero due. Ma la loro felicità fu ad un tratto disturbata dall'annunzio che contro di loro si era iniziata istruttoria per un procedimento con una imputazione grave, la quale per loro buona fortuna finì in una contravvenzione alla legge di pubblica sicurezza: *per avere nell'ottobre 1890 in Torino seppellito..... un parto prematuro, feto di sei mesi di vita uterina in luogo diverso dal cimitero.*

All'udienza davanti al pretore urbano non comparvero, facendosi rappresentare per procura dal bravo avvocato Caraglià, il quale a nome della sposa disse di essersi..... sgravato di un feto morto e di non saperne altro, a nome dello sposo, di non aver dato consigli di sorta alla levatrice in ciò che l'imputazione chiama il *seppellimento* del feto; a lui nè come sposo nè come avvocato era mai capitato prima d'allora di dover provvedere ad un simile incombente.

La levatrice prese su di sè tutta la responsabilità dell'operato, dicendo d'aver risparmiato a quel modo la spesa per i preti all'avvocato N., perchè quel nato non poteva chiamarsi feto umano. Venne in appoggio all'asserzione della levatrice la parola d'un dottore e i due sposi vennero assolti.

Pretore: avvocato Andreis; difensore: avvocato Caraglià.

Per il furto al conte Conelli.
(Corte d'appello di Torino).

I lettori ricorderanno l'ingente furto commesso nel giorno 3 aprile a danno del conte Conelli da un suo servo infedele, certo Silvio Ferro. Costui arrestato il giorno dopo mentre si recava da un cambiavalute per vendere uno dei titoli rubati, oppose resistenza e ferì al pollice la guardia Rossi che lo arrestò, producendole una lesione la quale fu causa di malattia durata sedici giorni.

Silvio Ferro venne imputato di furto qualificato, di violenze verso una guardia e di lesioni.

Il Tribunale di Torino con sentenza in data 6 luglio del corrente anno lo condannò a sette anni di reclusione.

Appellò e la Corte d'appello di Torino confermò quella sentenza.

Presidente: cav. Andreis; P. M.: avv. Garelli; difensore: avv. Bassetta.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — Un pittore che si uccide. — *(Nostro telegr., 21, ore 9,20 pom.)* — Stanotte un certo Ascanio Tua, d'anni 32, nativo di Montiglio (Casale), di condizione pittore, alloggiato alla locanda del *Monte Vecchio*, si precipitava da una finestra e rimaneva all'istante cadavere.

Si crede che la miseria l'abbia spinto al disperato passo.

(22, 9,40 *ant.*). — Il pittore Tua, suicidatosi, era nativo di Occhieppo, non di Montiglio, come vi telegrafai antecedentemente. Venne accertato trattarsi di mania di persecuzione. Aveva riscosso nei giorni addietro un migliaio di lire per lavori eseguiti in Senato. Asseriva che volevano rubarglielo; quindi aveva cambiato parecchi alloggi, sinchè l'altra notte, recatosi nella locanda del *Monte Vecchio*, si precipitò dalla finestra.

CANELLI. — (Nostre lett., 17 dicembre) — (Lusaso) — **Inaugurazione del nuovo molino a cilindri.** — Nello scorso pomerig. di domenica, col concorso del sindaco, di quasi tutti i consiglieri comunali, del consigliere provinciale avv. Morlo, dei rappresentanti dei principali nostri stabilimenti vinicoli e serici e di molti invitati professionisti, industriali ed artisti, ebbe luogo l'inaugurazione del nuovo molino a cilindri della Ditta Guglielminetti e Morlo.

Questo molino serviva unicamente pei privati, ma per iniziativa della prelodata Ditta venne al vecchio aggiunta un'ala nuova, ove si impiantò uno stupendo e perfezionatissimo molino a cilindri per la confezione delle farine, semolini, ecc., per il grosso commercio. L'impianto è della rinomata Casa svizzera di S. Giorgio, per cui ed il ricco macchinario ed il progetto non potrebbero essere nè più perfezionati nè più razionali. A tre piani, grandioso, con opportuni ascensori automatici, e tutto ordinato e disposto che è una meraviglia.

La grandiosa turbina è della forza di 40 cavalli e la macchina a vapore, sistema Sulzer, perfezionatissima, di 20. Insomma è questo un molino veramente ad hoc.

Dopo d'avere, gl'invitati, tutto minutamente visitato, si riunirono nel vastissimo magazzino elegantemente addobbato, ove si fece uno splendido servizio di vini, *champagne* e dolci.

E qui parlarono i signori avv. Saracco, sindaco, Gallo e avv. Morlo Giuseppe, consiglieri provinciali, i quali tutti ebbero le parole di lode e di ammirazione per la valorosa Ditta che con tanti sacrifizi e dispendi arricchì il paese di Canelli di questo nuovo stabilimento, che sarà per l'industria e pel commercio paesano una buona arteria; e tutti ancora ebbero l'augurio sincero sul prospero avvenire dello stesso stabilimento.

Il comproprietario sig. Enrico Guglielminetti prendeva per ultimo la parola, e con accento dire ringraziava gli invitati tutti della gradita visita, e specialmente ringraziava gli egregi oratori per le belle parole e per gli auguri indirizzati alla Ditta, assicurando che essa farà tutto il possibile affinchè dare, col più corretto confezionamento delle farine, il maggior incremento allo stabilimento. Applausi calorosi. Non meno applauditi riuscirono gli altri oratori.

Questa riescita festa dell'industria e del lavoro venne allietata dai concerti della Banda canellese, gentilmente intervenuta.

Termino facendo anch'io il mio augurio di florido avvenire all'accennata Ditta.

ONEGLIA. — (Nostre lett., 19 dicembre). — (Mimo) — **Arresti importanti.** — I nostri carabinieri, venuti a conoscenza che due individui molto pregiudicati dovevano essere di passaggio alla nostra stazione, vi si recarono in numero discreto. Il solerte maresciallo Vergano Eligio, appena arrivato il treno, salì nello scompartimento ove si trovavano i due pregiudicati, procedette immediatamente ad una perquisizione, e rinvenne sotto il corpetto dei due merli ricercati molti attrezzi pericolosi, leve, grimaldelli, un completo corredo di simili arnesi.

Uno di essi, per nome Collareta Lorenzo, interrogato sulla sua provenienza e sulla sua predestinazione, rispose che lui non aveva mai avuto che fare con la giustizia, ed invece era già stato colpito dalla bellezza di otto condanne. L'altro, per nome Bissi Pietro, non rispose che tronche parole. Entrambi erano diretti a San Remo. Una parola di lode merita il nostro maresciallo Vergano Eligio, che a San Remo ha saputo evitare questo bel regalo, e noialtri siamo pur lieti di vedere come a Oneglia, malgrado la grande affluenza di forestieri, non si verifichi da molto tempo alcun furto.

ARTI E SCIENZE

Jeanne Granier al Carignano. — Ieri sera, innanzi ad un pubblico elegante e numeroso, specialmente nei palchi e nelle sedie, quasi per intero occupati, comparve Jeanne Granier. Fu il successo corrispondente all'aspettativa? Ci spiace dover subito dire che no, per quanto la signora Granier nelle *Premières armes de Richelieu* siasi dimostrata attrice intelligente, vivace, assai fine in certi punti, elegante così nei ricchi costumi come nel portamento e lodevole per una dizione chiara assai, dote questa ultima, almeno per noi poco avvezzi alla recitazione francese, non comune alle attrici parigine.

Alla Granier nocquero piuttosto colla aspettativa forse soverchia, provocata dalla solita *réclame*, la produzione scelta, i prezzi e l'essersi affibbiata alla bella produzione dei signori Bayard e Dumanoir l'appellativo di *opérette* nei cartelloni, onde molti si recarono in teatro credendo di potere assistere ad una nuova e diversa edizione di *Le prime armi di Richelieu*, del Sauvage, uno dei così detti cavalli di battaglia della Compagnia Tani. Invece pochi e brevi *couplets* ed anche questi pochi, così per valore musicale come per esecuzione (fatta eccezione per quelli cantati con un filo di voce dalla Granier), sarebbe stato miglior consiglio il sopprimerli a dirittura.

Il pubblico insomma si aspettava qualche cosa di nuovo, di originale, ed ebbe invece nulla più di una produzione già udita assai volte, recitata anche discretamente, anzi bene da parte delle signorine Granier e Kolb; anzi quest'ultima della sua parte fece un'amena e geniale creazione, dimostrandosi quella briosa e fine artista che già avevamo apprezzato nell'ultima *tournée* in Italia del Coquelin. Eppure veramente qualche cosa di nuovo si tentò, ma pur troppo con esito negativo, e ciò in special modo, credo, per cagione di ambiente. *C'est pour ce soir* del Busnach, il collaboratore dello Zola, è un pretesto qualunque, magari anche discretamente trovato, se vogliamo, per far danzare e cantare alla Granier la *Macarona*, specie di *fandango* che anche oggi furoreggia a Parigi, dopo esservi stato importato con la famosa *danse du ventre* ed altre l'anno scorso con l'Esposizione. Ora io comprendo benissimo che a Parigi questa strana *Macarona* possa inebbriare il pubblico parigino.

Essa oramai è avvezzo a tali generi di danze; anzi fu questo uno dei grandi successi dell'Esposizione universale, e presto alla stupore successe la curiosità ed oggi il diletto. Perciò quand'anche quella della Granier non fosse altro — come udii, ma non credo — che una caricatura rasentante il grottesco dei licenziosi e lascivi contorcimenti e *déhanchements* delle gitane e delle almee, il successo parigino di leggeri si comprenderebbe, anche per i naturali confronti coll'originale. Ma qui l'ambiente non era ancora preparato e la cosa parve quanto meno più adatta al *Caffè Romano* che non al Carignano. Così molti, forse anche aspettandosi ben altro, non esitarono — se a ragione o meno non discuto — a prorompere in troppo manifeste e clamorose disapprovazioni. Questione di tempo, al postutto, e la Granier non ebbe altro torto che questo: di credere naturale ciò che qui ai non preparati a tale genere di spettacoli parve eccessivo.

Del resto credo con moltissimi che non sia il caso davvero di spingere la *pruderie* fino al punto di ribellarsi *a priori* contro la importazione fra noi di certe danze originali, danze che al postutto, se fatte con gusto, con eleganza, hanno un lato curioso e caratteristico tale da giustificare appieno l'entusiasmo del pubblico cosmopolita di Parigi.

Ad ogni modo meglio le danze sul genere di questa che non certi *can-can* mostruosi che del *can-can* nulla più conservano, ma che pure al Balbo ed in altri teatri sono replicati e triplicati fra salve di applausi inneggianti alla pompa di polpe più o meno autentiche.

Del resto, a parte ciò, la Granier, con la Kolb, fu giudicata favorevolmente come attrice, e la salve di applausi che la accolse dopo il secondo atto della commedia, obbligandola a comparire con la Kolb alla ribalta, varrà a dimostrarle che il pubblico seppe apprezzarne le doti, senza naturalmente lasciarsi imporre dalla *réclame* o cadere in esagerazioni di cui proprio non era il caso.

Degli altri artisti poco o nulla c'è a dire. Non guastarono. Ecco tutto. Questa sera intanto, alle ore 8 3/4, seconda ed ultima rappresentazione col seguente programma:

L'étincelle, commedia in un atto, di Pailleron — *Indiana et Charlemagne*, vaudeville — *Monsieur et madame Denis*, farsa, di Desnoyers — *C'est pour ce soir*, à-propos di M. W. Busnach. La signora Jeanne Granier canterà inoltre due canzonette: *Le signe à mam'zelle Bousquet* e *Tra la, la, la, la*.

Teatro Alfieri. — Anche ieri sera un bellissimo teatro all'Alfieri. Pubblico numerosissimo, applausi frequenti e generali alla Compagnia Emanuel e segnatamente al valente artista signor Emanuel ed alla signora Reiter, che si afferma sempre più una valorosa prima attrice.

Questa sera avremo la *Santarellina*, di cui la signora Reiter del tipo della protagonista fa una [illegible].

Teatro Balbo. — Ricordiamo che stasera al teatro Balbo, con la penultima recita della Compagnia Paladini, ricorre lo spettacolo d'onore dell'attore brillante signor Alberto Cassetini, con un programma scelto, variato, attraentissimo. E un momento che facciamo a coloro che vogliono passare allegramente la serata e applaudire il bravo e simpatico artista.

Teatro Vittorio Emanuele. — Alle due rappresentazioni di ieri dell'ottima Compagnia equestre Cook accorse un pubblico molto numeroso che applaudì tutti gli esercizi e gli esecutori.

Quanto prima, si annunzia, il Circo Cook offrirà al pubblico torinese una novità che fece a Parigi e a Londra grande rumore, cioè *L'orso cavallerizzo*.

Gl'impiegati ferroviari troveranno un quadro esattissimo della loro vita quotidiana leggendo il volume testè pubblicato e che s'intitola: *Ricordi della vita ferroviaria*, di B. M. Ercone il sommario:

Professione-congedo — Il macchinista — Il capo-stazione — Il signore che va alla stazione — Gli aumenti — Il congedo — L'allievo ispettore — Il cantoniere — La grande velocità — Il signore che perde il treno — Le sale d'aspetto — Il telegrafista — Il medico di stazione — La malaria — I compagni di viaggio — Il *buffet* — Le signore sole — In pensione.

Vendesi alla *Libreria L. Roux e C., Galleria Subalpina*, al prezzo di L. 1 25.

« **Stanley** », il famoso spettacolo promesso dal teatro Gianduja ai suoi frequentatori, causa l'enorme quantità di apparecchi e di materiali occorrenti, non sarà rappresentato per intero che verso la fine dell'anno. Ieri sera però il solerte signor Lupi mise in scena i due primi atti, i quali sono una bella promessa per gli altri. Il secondo specialmente si svolge tutto sopra una trovata geniale (fatica particolare di Gianduja) e della quale si riderà assai. I costumi, i vestiari, i battelli, i carriaggi sono fedelmente riprodotti, e la figura simpatica dell'intrepido viaggiatore è assai ben scolpita, come pure quelle degli altri componenti la spedizione. Anche la musica del bravo signor Minetto è assai graziosa e adatta al genere dello spettacolo. Sarà dunque uno spettacolone.

R. Università di Torino. — Laureato in lettere il 18 dicembre: Quinto Vigliani, di Candela.

Programma del 1° concorso al premio Reviglio di L. 500. — È aperto il concorso al premio di L. 500, istituito dal comm. prof. Maurizio Reviglio e risultante da apposito certificato d'iscrizione di rendita del Debito Pubblico 5 0/0; il quale premio si conferisce nella Regia Accademia di Medicina di Torino, all'autore del miglior lavoro originale presentato all'Accademia da studenti di medicina di questa Regia Università e da medici in essa laureati da non oltre quattro anni e residenti a Torino. Il tempo utile per la presentazione dei relativi lavori scade con tutto il 31 dicembre dell'anno corrente.

CRONACA

L'adunanza dei conciatori italiani.

L'Associazione dei Conciatori Italiani, una fra le più importanti del nostro paese, tenne ieri la sua annua assemblea in Torino, sua sede. Vennero in essa riconfermati in carica alcuni consiglieri uscenti e si discussero le rilevanti questioni che si trovavano all'ordine del giorno. Fra queste, la denuncia del trattato di commercio coll'Austria-Ungheria, in favore della quale l'Associazione si pronunciò decidendo anzi di mandare al Ministero un memoriale in cui si espongano le ragioni che a ciò l'inducono.

Alla sera ebbe luogo un banchetto all'*Albergo della Dogana Vecchia*. V'intervennero una cinquantina di commensali — meno degli anni scorsi, a ragione della rigida stagione e d'altre cause speciali.

Fra gl'intervenuti notammo il presidente, cav. G. B. Serralunga, di Biella, il cav. Pietro Gilardini ed il fratello suo ingegnere, l'ing. Fiorio, il signor L. Martinolo, il sig. Ferdinando Martinolo, il sig. A. Bocca, i signori Durio della Ditta fratelli Durio, il sig. Carutti, di Vigevano, il sig. Boglione, di Bra, il sig. C. B. Premi di Genova, il sig. De-Luca, di Torino, il sig. Camlegno, il sig. Chapot, il sig. Carlo Prevè, l'avv. Boretto, direttore del giornale *Il Conciatore*, ecc.

Il prof. Arnaudon, intervenuto all'assemblea, mandò un suo rappresentante al banchetto, cui non potè prendere parte perchè leggermente indisposto. Ogni cosa era poi stata disposta dal solerte signor Vittorio Meletti, segretario dell'Associazione.

Allo *champagne* parlò primo il cav. *Serralunga*, il quale, ricordando come fosse quella la quarta volta in cui aveva luogo in Torino l'assemblea della Associazione dei Conciatori, si rallegrò perchè si fosse deciso di tenere, da ora in poi, questa adunanza nel mese di maggio, più propizio a chi dovesse intraprendere un viaggio per recarsi nella nostra città. Accennò alla crisi che passa attualmente l'industria della conceria, dicendo che il disagio economico è un riflesso troppo ampio perchè lo si possa discutere in modo adeguato in un amichevole banchetto. Terminò facendo voti perchè della Camera di commercio possa far parte persona competente ad appoggiare gl'interessi dell'industria delle conceríe.

Il signor *Ernesto Mongini*, rappresentante la Ditta Bocca, esprime speranza che la Camera di commercio, il Parlamento, il Ministero d'agricoltura e commercio riescano a dare un nuovo impulso alla intristita industria della conceria.

Il cav. *Pietro Gilardini*, consigliere comunale, ringrazia per le cortesi parole a lui rivolte dai precedenti oratori.

Il signor *Cornelio Premi*, di Genova, tocca la nota patriottica, ricordando gli sforzi compiuti nel decorso cinquantennio per rendere unita e forte l'Italia, ed esprimendo la fiducia che i nostri figli riescano migliori di noi, perchè educati a scuola più liberale e patriottica.

A lui rispose il cav. *Serralunga* con felici espressioni; il signor *Cerelli*, di Vigevano, chiuse la sequela dei discorsi, ringraziando i rappresentanti della Stampa intervenuti al banchetto.

Un banchetto fra canottieri. — L'altra sera i componenti la Società canottieri Caprera si riunirono all'*Albergo d'Oriente*, in via Lagrange, offrendo un pranzo al dottore Paolo Gianotti, che da quattro anni degnamente li presiede.

Al principio del banchetto venne data lettura di alcuni versi geniali del socio signor Tonadi. Alle frutta parlarono i soci signori Santi dottor Flavio, Fено, Ilia, Bosco G. e diversi altri, ai quali tutti rispose il Gianotti con la solita sua squisitezza.

La dimostrazione spontanea e sincera, veramente meritata, valse a confermare l'interessamento del bravo presidente per la Società, che molto gli deve e che di lui va superba.

Una parola di [illegible] proprietario dell'alloggio [illegible] squisito e pel servizio inappuntabile.

Circolo Dora e Borgo Dora. — Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

« I soci sono pregati d'intervenire all'assemblea ordinaria che avrà luogo martedì 23 corrente dicembre, alle 8 1/2 pom., per trattare l'ordine del giorno comunicato colla circolare spedita a domicilio.

« *La Direzione.*

« N. B. — Le deliberazioni dell'assemblea saranno valide qualunque sia il numero dei soci intervenuti. Ogni socio può assumere due rappresentanze, mediante regolare delegazione scritta, firmata ».

Un pranzo d'onore. — È stato fissato per la sera di domenica prossima, 28 corrente, il banchetto al signor Angelo Rossi per la sua recente nomina a senatore. Questo banchetto, come fu già annunziato, avrà luogo nelle sale del Circolo Dora e Borgo Dora, in via Basilica, n. 3.

Per il posto di segretario-capo del Municipio di Torino. — Ieri l'altro al Municipio si sono chiuse le iscrizioni pel concorso al posto di segretario-capo.

I concorrenti sono trentasei, dei quali trentatrè estranei al Municipio e tre appartenenti al personale degli impiegati municipali di Torino.

Essi sono il direttore della Biblioteca, il reggente l'ufficio contratti, ed il cav. Mussa, capo-ufficio della Ragioneria.

Cinque altri capi d'ufficio, i signori Aquarone, Buscaglioni, Pilotti, Pasquale e Vana, che per la loro qualità di segretari comunali patentati avrebbero potuto concorrere, se ne sono astenuti per deferenza, da quanto ci si riferisce, verso il cav. Mussa, il quale, oltre all'essere il più anziano dei capi d'ufficio e direttore della cassa-pensioni, adempie pure, da più anni, all'incarico di supplire al segretario-capo.

La cronaca dei furti. — Ieri certa Cornerio Margherita, d'anni 60, mentre assisteva a funzioni religiose nella chiesa dell'Annunziata, fu derubata del portamonete contenente 6 lire, e anche Carossi Pietro, d'anni 20, panattiere, fu derubato dell'orologio d'argento del valore di L. 25 a Porta Palazzo.

— Dalle 8 alle 11 di ieri sera ladri sconosciuti penetrarono nell'alloggio della vedova Zappelli Maria, in via San Domenico, 8 e 10, e la derubarono di L. 500 in oro.

Arrestati. — Ratti G., d'anni 10, e Ganna, fabbricanti e spacciatori di false monete d'argento; Braida Felice, d'anni 30, e Chiariglione Stefano, di anni 25, sorpresi mentre giuocavano d'azzardo; Mario Giuseppe, d'anni 57, dovendo scontare tre mesi di detenzione per bancarotta fraudolenta; Canepa Giuseppe, d'anni 29, dovendo scontare 15 giorni di reclusione per appropriazione indebita; Volpe Francesco, d'anni 28, trovato possessore d'arma proibita; due questuanti; due per disordini e infine tre dei soliti mancanti di mezzi, di recapiti, sussistenza e sospetti in genere.

SPETTACOLI — Lunedì 22 dicembre.

CARIGNANO, ore 8 1/2 — *L'Étincelle*, comédie — *Indiana et Charlemagne*, vaudeville — *Monsieur et madame Denis*, saynète — *C'est pour ce soir*, à-propos - *Le signe à mam'zelle Bousquet*, chansonnette.

VITTORIO, ore 8 1/2 — Rappresentazioni equestri. Acrobatiche e ginnastiche del Circo Hubert Cooke.

ALFIERI, ore 8 1/2 (Comp. dramm. G. Emanuel) — *Santarellina*, commedia. — *Un chiodo nella serratura*, farsa.

BALBO, ore 8 1/2 (Compagnia dramm. Paladini) — *Chi sa il giuoco non l'insegni*, proverbio. — *La medicina di una ragazza ammalata*, scene popolari. — *Cavaro! Farinacci!!!*, monologo — *Il professore Graffiay*, bizzarria-comico-musicale — Serata d'onore dell'attore A. Passarini.

ROSSINI, ore 8 1/2. — [illegible] — *La fortuna d'Nando*, comm. — *An ch' e ditta*, commedia.

TEATRO GIANDUJA (D'Angennes), ore 8 1/2 — *Stanley*, comm. — *Kardinale*, ballo.

Tutti i giovedì alle 2 e tutte le feste alle 3 recite diurne.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Debutto dei musicisti Sidary-Terry e della Compagnia eccentrica Schilly's.

STATO CIVILE. — [illegible] Torino, 21 dicembre 1890.

NASCITE: 30, cioè maschi 12, femmine 18.

MATRIMONI: Arlorio Giovanni con Beano Carolina — Baj Felice con Archetto Carolina — Brunero Giuseppe con Bertello Caterina — Fiore Luigi con Yonker Agnese ved. Bello — Silvestro Giuseppe con Bosco Margherita.

MORTI: Bertone Anna, d'anni 10, di Chivasso. Mongiardino R., id. 48, di Borgo de' Fornari (Genova). Valdembrini Ernesto, id. 12, di Caluso, scudaro. Giovenetti Francesco, id. 26, di Torino, manovale. Daghera Giacinto, id. 50, di Casalborgone, drogh. Benetti Bernardo, id. 64, di Salassa, negoziante. Cafasso Luigi, id. 27, di Passerano, brucatore. Romero Evelina, id. 12, di Avuglione, scolara. Chiesa Francesca n. Nico, id. 75, di Torino. Dellippi Anna n. Serra, id. 70, di Bardassano. Perona Angela n. Garrone, id. 78, di Volvera, cont. Bosco Irma, id. 21, di Vicenza, maestra. Farina Luigi Fr., id. 70, di Parigi, cons. d'app. a rip. Vercellotti L. n. Giacardi, id. 68, di Borgo S. Dalm. Novara Rosa, id. 41, di Settime d'Asti. Granello Caterina n. Longarello, id. 83, di Dronet. Valenti Margherita, id. 11, di Torino, scolara. Più 5 minori d'anni 7.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 12, negli ospedali 10, non residenti in questo Comune 2.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

TORINO, 1890 — Tip. L. ROUX e C.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (37)

CARITAS

ROMANZO
DEL
CONTE WODZINSKI

— Ebbene, poeta! — ella esclamò, — è a quel punto che mi dimentica? Caritas, un po' di carità anche per me.

E, senza complimenti, prese il braccio del giovane.

Egli la seguì, pallido e silenzioso. Era venuto al ballo, aveva guardato attorno a sè... e aveva veduto... veduto tutto. Ciò che Kermor, che suo padre gli avevano detto era vero. Caritas non lo amava... Amava l'altro? Sì; perchè in quell'istante egli scorse lo sguardo sfolgorante di Roberto fisso sulla fanciulla, e vide questa arrossire e guardare il suo rivale.

Il *cotillon* incominciava. Ad un segno della marchesa il barone di Kervalha prese posto dietro la sedia della padrona di casa. Bianca era presso Maurizio e gli sorrideva, ma il poeta aveva grave la fronte perchè non vedeva più colei che, nel suo amore più immaginativo che reale, egli chiamava la sua musa sacra.

Caritas s'era infatti ritirata. Ella si sentiva stanca. La musica, il rumore delle conversazioni davano a quella solitaria una sensazione di malessere; in mezzo a tutta quella folla ella si sentiva girare il capo.

Salì nel suo appartamento. Catalina l'aspettava sulla soglia della sua camera, e appena la vide le corse incontro e l'abbracciò teneramente.

— Ma come sei bella! Come sei bella, mia Caritas! Ah! ti annoiavi, non è vero, in mezzo a quella gente?

Poi, la ghiottoneria, quel grosso peccato della vecchia spagnuola, riprese il sopravvento, ed ella aggiunse:

— Vieni! Ho detto ad Yves di portar su ciò che c'è di buono, ciò che ti piace... dei gelati, delle creme, del *champagne*... ceneremo insieme... Di', vuoi, Carita mia?

La fanciulla l'abbracciò, la baciò, poi, senza rispondere al suo invito, entrò in camera e vi si chiuse dentro per evitare ciò che ella, nei suoi giorni d'allegria, chiamava l'invasione dei *Mori*. D'altronde ella sapeva che Catalina, di fronte alla tavola preparata, si rassegnerebbe, senza troppo lagnarsi, alla sua solitudine.

Una sola lampada, avvolta nel paralume in trina, ardeva nella camera di Caritas e la luce discreta dava maggior risalto alle stoffe, ai dipinti dei mobili e delle pareti. Fra le due finestre, al disopra di una *consolle* dorata dalla tavola in marmo bianco, era appeso un ritratto della madre.

Carmen vi era rappresentata prima ancora del suo matrimonio, tal quale era apparsa al pubblico nel quarto atto degli *Ugonotti*, nella parte di Valentina, in abito bianco, colle magnifiche treccie brune cadenti sulle spalle. Adesso quell'immagine pareva staccarsi dal quadro; quegli occhi pieni di estasi amorosa parlavano, e veduta così, di faccia alla fanciulla, egualmente bianca, con eguali treccie nere, col medesimo sguardo ardente e profondo, si sarebbe detto due sorelle gemelle che si trovassero l'una di fronte all'altra.

Caritas provava quell'impressione; ma nel turbamento continuo che regnava oramai nel suo cuore ella avrebbe voluto non veder se stessa. Anche quel culto passionato per la madre, suo rifugio, sua consolazione nel passato, ravvivava adesso il suo dolore. Gli è che quell'immagine, i cui tratti parevano animarsi, non la soccorreva più in mezzo al suo affanno; ella non udiva più quella voce; ella non distingueva più la strada retta davanti a sè... quella strada dalla dura salita del dovere, che ella s'era giurata di fare sino al sommo, certa di avvicinarsi così all'ora in cui si ritroverebbero, ella e l'adorata morta, riunite per sempre...

Le tenebre l'avvolgevano, ed ella vi si aggirava, smarrita nel tumulto del suo cuore, nel turbamento dei sensi, nello scompiglio della ragione. Ella chiamava la madre, senza osare alzar gli occhi verso gli occhi di lei. Si credeva indegna di guardarla; s'immaginava che quello sguardo, che par rifletteva gli stessi dolori, si fissasse su lei con rimprovero.

E si coprì il volto colle mani. Ma anche là, anche cogli occhi chiusi, era sempre la stessa immagine, che il demonio, eletto per perdere la sua anima, le presentava. Era un bello e superbo cavaliere che la inseguiva al galoppo in mezzo ai boschi; era una specie di dio marino, tutto gocciolante d'acqua, che deponeva ai suoi piedi una creaturina salvata da lui, era un parigino elegante e fiero che non le parlava mai, ma del quale, per un fascino strano, ella incontrava costantemente lo sguardo... sguardo crudele e dolce insieme, imperioso e umile, altero e supplichevole e commovente...

Ella lottava però; con tutte le forze respingeva la tormentosa visione. Ma che poteva? Si sentiva abbandonata, e avrebbe voluto dormire eternamente sotterra, non vedere più nessuno, non udire più nulla, non sentir più. E invece bisognava ridere, bisognava mostrarsi al mondo, intervenire ai balli, alle feste... Ella doveva adornarsi con perle e con fiori, la sventurata!... Lentamente, le lagrime sfuggirono dalle lunghe ciglia e scesero per le gote. Ella staccò i mazzetti di rose dal suo giacchetto; tristamente ne sfogliò i fiori, poi gettò via quei poveri petali, che non sanguinavano, essi, come il suo povero cuore. Disseccati, trasportati dal vento, essi tornerebbero alla terra che li accoglierebbe nel suo seno... ma ella, dove andrebbe?... Dove troverebbe il riposo? Fuggirebbe, come la spingeva Catalina, per andare a vivere lungi dalla casa paterna, lungi dalla sua Bretagna, laggiù, nei bei paesi del sole, dove sua madre era nata? No, ella non se ne sentiva il coraggio... ella preferiva soffrire dove era, presso al padre che amava tanto. E poi, qui, ella era almeno vicina a colui che era causa della sua infelicità. Perchè, lo sentiva... ella non poteva più essere felice! E non era il pensiero della colpa del padre verso di lei che la faceva soffrire: non era la ricchezza perduta che ella rimpiangeva; non era neppure l'inimicizia, più o meno velata, della matrigna che tormentava la sua anima, ma era un sentimento vergognoso di gelosia che ella aveva ignorato sino a quel giorno, che non voleva ancora confessarsi, e che tuttavia prendeva possesso del suo cuore, esasperando sempre più una piaga dolorosa, inguaribile! Sì, inguaribile, perchè tutte le sue preghiere, tutte le sue invocazioni, tutta la lotta che combatteva con se stessa non riuscivano a calmarla. Povera, povera Caritas!

Ma i primi bagliori dell'alba, passando fra le fessure delle tende chiuse, facevano impallidire la lampada. Le ultime vetture degli invitati uscivano dal palazzo. Sui tetti delle case vicine i colombi amorosi incominciavano il loro susurrio mattutino... Allora la fanciulla si gettò finalmente sul letto, sperando che la stanchezza le procurasse il sonno e qualche ora di oblio.

(Continua).

DICEMBRE: giorni 31. — *Fasi della Luna nel corr. mese.* — 4 U. Q. — 12 L. N. — 18 P. Q. — 26 L. P.
Lunedì 22 — 356° giorno dell'anno — Sole nasce 7,56, tr. 4,33 — *San Flaviano martire.*
Martedì 23 — 357° giorno dell'anno — Sole nasce 7,56, tr. 4,33 — *Santa Vittoria vergine martire.*

Osservatorio di Torino. — 21 dicembre.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali, minima —2,6 massima +1,9
Acqua caduta mm. 0,0. Min. della notte del 22 —3,0.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Cima Pietro verifica crediti 22 corr., 2 pom. — Fallimento fratelli Chiesa adunanza pel concordato 22 corr., 2 pom. — Fallimento Tarditi Giacinto verifica crediti [illegible] corr., 2 pom. — Fallimento Malanolo Pietro verifica crediti 27 corr., 2 pom.
Novara. — Fallimento Manassè Giovanni prima adunanza creditori 23 corr.
Saluzzo. — Fallimento Lovera G. B. prima adunanza creditori 27 corr.
Voghera. — Fallimento ditta Cei e Fosta prima adunanza creditori 23 corr.

Società. — *Costituzione.* — *Torino.* — Fra i signori Vota Carlo e Faccioli ing. Aristide venne costituita Società in nome collettivo per la fabbricazione di prodotti fotografici, per la durata di anni nove, col capitale di L. 21,000. La firma spetterà ad entrambi. — Fra i signori Cesare Bertolero ed Arturo Romeo Marchand, sotto la ragione Bertolero e Marchand, venne costituita Società per lo smercio di liquori, col capitale di L. 12,500, per la durata di anni sei. La firma è comune ai soci.
Modificazione. — A partire dal 1° corr., il sig. Michele Prochet si è ritirato dalla Società Caffarel, Prochet e Comp., continuando questa fra i signori Aymar Carlo e Caffarel Ernesto Alberto, rimanendo ancora la ragione sociale Caffarel, Prochet e Comp.

RIVISTA DEL MERCATO CEREALI
Torino, 20 dicembre.

La nostra piazza segue l'andamento degli altri mercati, cioè pochissima attività, cosa del resto abituale coll'approssimarsi di fine anno.

I prezzi si mantengono sostenuti pei grani, con ristrette partite offerte, in vista pure di maggiori realizzi pel futuro.

L'estero, con piccole concessioni dai limiti precedenti, ha dato luogo a qualche vendita pei bisogni del consumo.

Granoni. — Ricerca regolare, con prezzi invariati per le qualità mercantili, e ben sostenuti pel genere fine e colorito.

Avene. — Calme, per la poca domanda, tanto all'estero che per la nostra provenienza di Lomellina.

Segale. — Non molti affari nell'articolo, che tende all'aumento.

Risi. — Invariati, con vendite di puro dettaglio.

Grani. — Qualità fine dell'interno, da L. 25 a 26 50, nostre stazioni — Mercantili, da 24 75 a 25 50 id. — Esteri fini, da 19 75 a 20 25, cif. Genova o Savona — Mercantili, da 18 75 a 19 25, id.

Granoni. — Napoli, da L. 20 a 20 50, nostre stazioni — Gialloncini veneti, da 18 a 18 25 id. — Pignoletti veneti, da 18 50 a 18 75 id. — Piemonte da 16 a 18 id. — Esteri, da 13 a 14, cif. Genova o Savona.

Avena. — Nazionale da L. 20 50 a 21 50, nostre stazioni — Estera da 19 50 a 20 id.

Segala da L. 18 a 19, id.
Riso bianco da L. 29 50 a 39, id.
Riso bertone da L. 28 50 a 36, id.
Farina B. da L. 33 a 33 50, id.
Avena, riso e farina fuori dazio.

MERCATO DI GENOVA.
Prezzi settimanali nel Deposito franco.
Dal 13 al 20 dicembre.

Zuccari (ogni 100 kilogr. in deposito franco). — Raffinato nazionale, da L. 126 50 a 128 75 — Greggi Maofy inglesi, da 39 a 40 — Cristallini d'Egitto, da 42 a 43 — Cristallini di Germania, da 40 a 41 — Cristallini di Russia, da 39 a 40.

Gli zuccheri seguitano calmi, specialmente i greggi con preferenza sempre per i cristallini d'Egitto. I raffinati nazionali sono sempre ben richiesti con tendenza variata.

Vendita totale 10 mila sacchi.

Caffè (ogni 50 kg. schiavo in deposito). — Guatemala assortito, da L. 120 a 128 — San Domingo assortito da 115 a 116 — Santos assortito, da 125 a 130 — Rio assortito, da 115 a 116 — Bahia assortito, da 105 a 110 — Costaricca assortito, da 130 a 135 — Portorico assortito, da 145 a 146.

Mercato invariato, prezzi regolari; la consumazione, per quanto in fin d'anno, seguita a provvedersi, causa le poche provviste fatte precedentemente, opinando che l'articolo avrebbe dovuto ribassare, cosa ben lungi dal verificarsi, ed infatti il deposito è assai esiguo causa le alte pretese delle piazze di produzione.

Durante la settimana si vendettero sacchi 600 in diverse qualità.

Spiriti (1 100 kilogr. tara reali). — Napoli extra 90/91, da L. 218 a 248 — Id. mercantile da 212 a 215 — Sicilia extra 94/95 da 225 a 230 — Id. mercantile da 220 a 222.

Mercato in calma d'affari e con vista d'aumento nei prezzi, perchè si prevede qualche aumento di tasse governative.

Grani e granoni (al quintale) — Teneri: Lombardo, L. 25 50 a 26 — Berdianska, 20 — Bessarabia, 19 75 — Sebastopoli, da 19 25 a 19 75 — Irka Odessa, da 18 75 a 19 25 — Irka Nicopoli, 19 — Irka Nicolajeff, 19 50 — Polonia p. consegna, 19 25 — Braila, 19. — Duri: Taganrog, 19 25 — Berdianska, da 19 a 20 — San Gian d'Acri, da 16 75 a 17 — Bombay a consegnare da 19 1/8 a 19 50. — Granoni: Braila, 12 50 — Lombardo, da 16 50 a 17 — Piemonte, da 17 a 17 50.

Malgrado le notizie di sostegno che giungono da tutte le principali piazze d'esportazione, il nostro mercato seguitò a mantenersi molto calmo, continuando limitatissima la domanda tanto pel consumo locale che pel nostro interno.

Risi (al quintale tela compresa bordo, per l'estero circa 1 50 in meno per quintale). — Extra, da L. 43 a 45 — Brillato Stella, da 41 a 44 — Id. Stella A, da 39 a 40 — Schiena risone naturale, da 36 50 a 37 — Riso 3 stelle, da 37 a 38 50 — Id. 6 stelle, da 35 a 35 50.

Mercato calmo, vendite limitate a prezzi invariati.

Carboni (al quintale). — Cardiff (1ª qualità), da L. 31 50 a 32 — Id. (2ª qualità), da 30 a 30 50 — Newcastle, da 26 a 27 — Scozia, da 23 a 23 50 — Yard Park, da 23 50 a 24 — Antracite da 28 a 28 50 — Newpelton (vero), da 20 50 a 21 — Hebburn Main coal, da 23 25 a 23 50 — Coke Garesfield, da 45 a 46 — Coke da gas inglese, da 38 a 38 50 — Coke da gas nazionale da 42 a 42 50.

Mattoni refrattari marca M. T e C da L. 195 al mille. Mercato calmo. Noli sostenuti sui mercati inglesi.

Metalli. — (al vagone senza sconto). — Piombo Pertusola da L. 60 50 a 67 — Stagno Banca, da 230 a 235 — Dello Stretto, da 240 a 245 — In fogli da 100 a 170 — Zinco in fogli, da 65 a 66 — In pani, da 60 a 62 — Ghisa di Scozia, da 8 a 8 50 per 100 kg. — Bande stagnate inglesi da 22 a 25 per ogni cassa.

Mercato in tutta calma anche all'origine; il piombo nazionale è sempre il più richiesto dalle fabbriche a con prezzi meno fermi.

Petrolio. — Pensylvania S. W. in vagoni cisterna da L. 12 75 — In bariti da 18 60 per cento chilogr. — Caucaso in vagoni cisterna da 10 70 per cento chilogrammi — Casse Atlantich da 5 30 — Casse Caucaso da 5 70 per ogni cassa schiavo di dazio — Casse marca Royal 63 per ogni cento chilogrammi sdaziato in partita franco vagone — Casse marca Rubino da 25 per ogni cassa, sdaziate franco al vagone in partita.

La nostra piazza seguitò calma ed invariata nei prezzi nonostante la tendenza di variazioni all'origine. La crisi finanziaria agli Stati Uniti provocò forte ribasso nel crudo ed un po' nel raffinato. A New-York il mercato cambiò faccia; il telegrafo ci segnò aumento tanto nel crudo quanto nel raffinato.